



C'è poco da festeggiare



@gustavodelignarvittista

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Guerra e pace

A. Aveta, pag. 2

Pasqua senza pace

G. C. Comes, pag. 3

Ricordi di un sogno

M. Melone, pag. 3

Brevi

V. Basile, p. 6

Il ballo do Peppe

G. Civile, pag. 6

Natura e simboli nella ...

L. Granatello, p. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, p. 8

Il Milione

G. Di Fratta, p. 9

No alla retorica politica ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Attivate webcam e ...

E. Cervo, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

L'amicizia

A. Castiello, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Il Presidente e l'isola che ...

A. Giordano, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

La bottega del Caffè

M. Natale, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

È tempo di peonie

L. Granatello, pag. 19

Sguardo discreto

A. Manna, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19

La settima arte

D. Tartarone, pag. 20

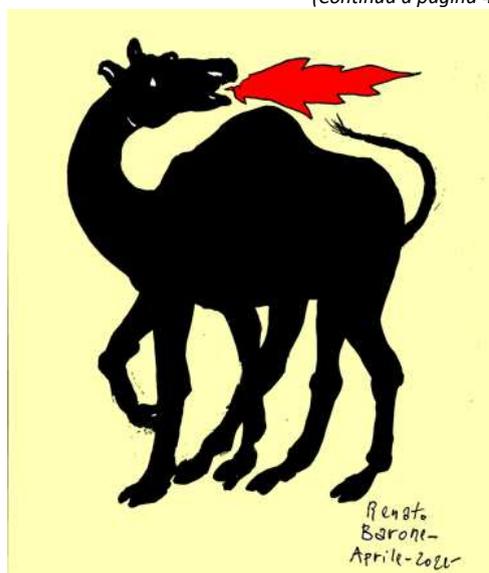
Questo
è solo
l'inizio



Cominciamo dagli auguri che, per quanto mesti, vi rivolgo sinceri. Le festività - sia quelle civili, sia quelle religiose che quasi sempre si sono sovrapposte a riti preesistenti - dovrebbero indurre a fermarsi e riflettere, a fare, più ancora che un bilancio, un esame di coscienza. Vorrei proporvi uno spunto, per questa Pasqua 2022, ma lo farò fra un po'. Prima, divaghiamo (forse).

A me piace pensare che quasi tutti gli articoli che *Il Caffè* ha pubblicato in questi 25 anni abbiano offerto, piccolo o grande che fosse, uno spunto di riflessione. Sarà anche che sono di parte - volendo, potreste anche rimproverarmi ricordandomi che «ogni scarrafone è bell'a mamma soja» - ma, per quanto non possa negare l'intrigo affettivo, credo davvero sia così e così è per me. Anche questa settimana, pensassi che possa interessare qualcuno, potrei sciorinare interrogativi, considerazioni e ragionamenti nati dalla lettura di questo o quell'articolo, ma mi limiterò a invitarvi a riflettere su quello di Rosanna Marina Russo, che parla del coraggio. Non il coraggio dell'eroe che si scaglia contro il ne-

(Continua a pagina 4)



Guerra e pace

Si avvicina la festa della Liberazione e si può stare sicuri che quest'anno la ricorrenza del 25 aprile sarà accompagnata da dibattiti polemici. Il manifesto scelto dall'Anpi con la citazione dall'art. 11 della Costituzione, «l'Italia ripudia la guerra», farà discutere. Una citazione così scontata, ma che nella particolare situazione drammatica della guerra dell'Ucraina sembra sterile, soprattutto dopo le polemiche che hanno suscitato le dichiarazioni del presidente dell'Associazione, Gianfranco Pagliarulo, sia sul conflitto sia sul massacro di Bucha, di fronte al quale, come scrive il Corriere, «anziché una aperta condanna dei russi ha chiesto che le responsabilità siano stabilite da una commissione internazionale».

A proposito dell'art. 11 della Costituzione il presidente della Corte Costituzionale Amato, davanti al Capo dello Stato, facendo il bilancio dell'attività della Consulta, si è espresso sulla legittimità della guerra difensiva e quindi dell'invio da parte dell'Italia di armi all'Ucraina. Invece per il prof. di Diritto costituzionale Gaetano Azzariti dell'Università la Sapienza, rispondendo alle domande di Angela Nocioni del Corriere, «l'idea che la pace si fa con la guerra stride con la nostra Costituzione», che, osserva, con l'art. 52 «legittima solo la guerra di difesa del nostro territorio». «Quindi non c'è nessuna disposizione costituzionale che in qualche modo obbliga alla difesa di patrie altrui». «L'imposizione - commenta Azzariti - potrebbe venire da vincoli internazionali come l'art. 5 della Nato», ma «gli obblighi Nato - aggiunge - non si possono mettere al di sopra delle disposizioni costituzionali» e poi «l'Ucraina non fa parte della Nato né



dell'Unione europea». Il ragionamento del prof. Azzariti, come tanti dei cosiddetti «professori della pace», è un esempio perfetto di astrattezza di fronte alla massima concretezza della situazione storica, che chiede che si agisca, non di fermarsi alle ipostasi giuridiche. Analogo ragionamento fa Marco Travaglio, che scrive: «la Carta ripudia la guerra salvo che sia difensiva: ma per difendere l'Italia o un suo alleato, dunque non l'Ucraina. Altrimenti, visto che in ogni guerra c'è sempre un paese che si difende, l'Italia non se ne perderebbe una. E arriverebbe all'assurdo di ripudiare la guerra e poi farla sempre». Pietro Dubolino, già presidente di sezione della Corte di Cassazione, su laverita.info in risposta al ragionamento di Amato dice: «Nonostante gli strappi di Amato la Carta non benedice il conflitto», e conduce un capzioso ragionamento sull'eccesso di difesa e quindi sulle responsabilità dell'agredito. «Anche la guerra - commenta - che nasce come puramente difensiva, perde la sua legittimità quando, respinta o comunque contenuta l'aggressione, alla finalità puramente difensiva ne subentra un'altra, quale, ad esempio, quella di ritorsione nei confronti dell'originario aggressore». Per l'ex magistrato «Ciò comporta che, respinta o contenuta l'aggressione da parte dello Stato aggredito, rimane uno spazio per un doveroso negoziato», altrimenti «Il rifiuto, a priori, di

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Pasqua senza pace

Uccidere è proibito, quindi tutti gli assassini vengono puniti, a meno che non uccidano su larga scala e al suono delle trombe.

Voltaire

Sono passati due anni da quel pomeriggio in cui, in una Piazza S. Pietro triste, vuota, bagnata da una pioggia che sapeva di lacrime, surreale nelle prime luci della sera, un Papa umano, segnato nel fisico, sofferente, saliva, appesantito dalla croce dal dolore dell'intera umanità, verso il Cristo di S. Marcello che i romani avevano portato in processione, a contrastare la peste, nel 1522. Quel suo grido «Dio! Salvaci dalla Tempesta» che ha radici nel vangelo di Marco e senso nell'oggi che si fa carico dell'angoscia che ci opprime, resta indelebile, non si spegne, non si destina ai ricordi. Quel grido si sente ancora. Anzi, è più forte e più accorato, ha connotati apocalittici e lo avverto disperato, non solo perché inascoltato, ma perché continua a impattare con altre tempeste, a confondersi con le grida degli uccisi innocenti, a rimanere inaccettato dal cuore degli assassini. Da quel pomeriggio che ci unì tutti nella tristezza e nella speranza, sono morti sei milioni di persone uccise dal virus, altri centosessanta milioni di esseri umani si sono aggiunti a coloro che hanno fame. La tempesta infuria ancora, il vento non ha taciuto e non si è fermato; anzi, quando logorati e segnati dal male cominciammo a sperare, a scuoterci di dosso l'angoscia, dentro una diabolica follia suicida è esplosa la guerra. Un'altra. Un'altra ancora, da aggiungere a quelle tragicamente accese nel mondo, rese infinite dal tornaconto dei potenti, dalla narcosi dei popoli, dalla pietà cancellata. Una nuova guerra e non una delle solite. Immorale e disumana come le altre, ma, se possibile, più devastante. Una guerra mondiale, che se si combatte con le armi spianate tra l'invasore russo e l'aggregata Ucraina, certo non limita i suoi effetti, già immensamente barbari e distruttivi, ai territori dello scontro, ma innesci crisi profonde in tante parti del mondo, rompendo equilibri, creando altre decine di milioni di diseredati, alimentando protesta e rabbia e, inevitabili, conseguenziali violenze.

La guerra in Ucraina ha messo in moto effetti a catena che stanno preparando altre tempeste. Da noi si è in ansia per il gas che potrebbe non arrivare e che costerà sempre di più e per gli effetti dell'impatto su famiglie e imprese. Ma c'è di peggio, di molto peggio. Mancheranno 36 milioni di tonnellate di grano nell'anno e il prezzo salirà del 50%, mettendo in ginocchio chi è già povero. Bangladesh, Pakistan, Iran, Turchia, Egitto, Tunisia, Libano, Libia, Yemen vivono importando da Russia e Ucraina oltre la metà del grano che consumano. In Tunisia ci sono già file d'attesa ai forni per il pane. È già rivolta in Perù, a dodicimila Km dall'Ucraina, per i prezzi lievitati dei carburanti. Rischia di saltare, per i costi aumentati del 40%, lo stesso Programma Alimentare Mondiale per aiuti nelle aree di emergenza e di guerra di tutto il mondo. Non bastasse, le speculazioni sono immediatamente dietro l'angolo, se è vero, com'è vero, che il 90% del commercio mondiale del grano è nelle mani di quattro, sì, solo quattro, grandi imprese private.

La guerra va fermata. Da essa non usciranno vincitori, ma solo perdenti. Perdenti colpevoli d'averla voluta, colpevoli per non aver saputo e voluto evitarla, colpevoli per ignavia e ingordigia, per orgoglio e cinismo, per soldi e per potere, ma anche perdenti innocenti, vittime dell'impotenza e dell'indigenza in cui sono lasciati a sopravvivere, senza voce e senza diritti, figli dimenticati del Dio che non ha accolto il grido di dolore che chiedeva di fermare

(Continua a pagina 5)

Ricordi di un sogno

Giovanni Aliotta, Augusto

Parente e il sottoscritto face-

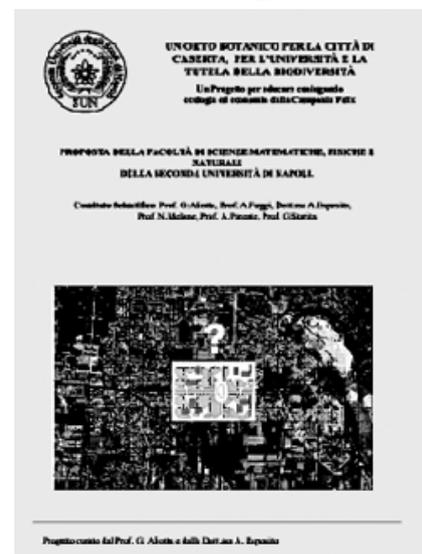
vano parte di quel piccolo manipolo di docenti trasferiti dall'Università Federico II alla neonata Seconda Università di Napoli per contribuire alla nascita della *Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali* di Caserta. Un piccolo gruppo di volenterosi "pionieri" che si trovarono subito di fronte alle difficoltà economiche del nuovo ateneo e all'ostile indifferenza della politica locale. Nel 1993 partirono i corsi di laurea in *Matematica* e *Scienze Biologiche* della Facoltà soltanto grazie all'aiuto coraggioso e risolutivo dell'allora vescovo di Caserta, S.E. Raffaele Nogaro, oggi Vescovo emerito, che mise a disposizione locali in una chiesa della Diocesi e addirittura nell'edificio della Curia. Lentamente la Facoltà cominciò a crescere e finalmente nel 2000 si trasferì nella sede di Via Vivaldi, acquistata e ristrutturata adeguatamente con fondi dell'ateneo.

Quella sede favorì il consolidarsi dei rapporti tra docenti e in particolare tra Giovanni, Augusto e me. Nelle nostre chiacchierate Giovanni, da me soprannominato il botanico poeta, ci parlava sempre della necessità di riuscire a coniugare "Economia con Ecologia" e una volta ci illustrò la "Carta di Megaride 1994" dei principi dell'urbanistica in cui tra l'altro è scritto: «L'equilibrio tra ambiente urbano e ambiente naturale è il principio costitutivo su cui fondare il modello di sviluppo sostenibile. Con tale termine si intende la conservazione e la gestione delle risorse naturali, nonché l'orientamento dei cambiamenti tecnologici, in modo tale da assicurare il soddisfacimento durevole dei bisogni umani per le generazioni presenti e per quelle future». Nella nostra città, invece, assistiamo ancora alla sostituzione di prati con pavimentazioni impermeabili e alberi con pilastri di cemento.

Armonizzare Economia ed Ecologia ci sembrò una missione urgente nella provincia di Caserta, con un ambiente devastato e un sottosviluppo ormai cronico e venne fuori naturalmente l'idea, o meglio il sogno, di istituire un *Orto Botanico* a Caserta. Giovanni pensò a una struttura polifunzionale con un ruolo attivo in: «didattica universitaria e ricerca scientifica, educazione ambientale per le scolaresche, sperimentazione di nuove attività economiche in orticoltura, floricoltura e turismo (i circa 400 orti botanici europei hanno 10 milioni di visitatori all'anno), corsi di formazione per operatori nel settore del giardinaggio, dell'orticoltura, della frutticoltura».

Intanto il Vescovo Nogaro nell'omelia durante il *Te Deum* del 31 dicembre 2000 manifestava il desiderio di donare alla città la vasta area ex Macrico, restituita alcuni anni prima dai militari all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Quante velenose offese Gli piombarono addosso dai "mercanti" per quella dichiarazione di amore verso la "sua gente", i più dolorosi dai "mercanti

(Continua a pagina 5)



GUERRA E PACE

(Continua da pagina 2)

una tale prospettiva da parte dello Stato aggredito fa sì che la guerra cessi, per ciò stesso, di essere puramente difensiva e perda, quindi, il suo carattere di legittimità».

Quante “anime belle” alla Pasolini, verrebbe voglia di dire, citando Massimo Recalcati, che su *La Stampa* ha scritto: «“Anime belle del ca...o”, risponderebbe loro Pasolini, non vedete che qui c'è un popolo che lotta disperatamente per la difesa eroica della propria terra offesa da una invasione che non può avere giustificazioni? «È davvero necessario sollevare dubbi, perplessità, interrogativi sul massacro di Bucha e agli altri che purtroppo ne seguiranno?». «L'effetto di questo atteggiamento è che l'evidenza viene annullata in una girandola di discorsi che finisce per annullare le responsabilità mescolandole in una sola indistinta poltiglia». Di «uso reticente dell'evidenza» parla Ezio Mauro nel suo ultimo editoriale di *Repubblica*. «Si liquida la condanna

dell'invasore in una riga, per poi rovesciare dubbi, riserve e critiche sul Paese invaso e sull'Occidente che lo sostiene, usando la libertà che la democrazia ci garantisce solo per dileggiarla a senso unico, come se fosse la sede degli inganni, peggio della dittatura che ha deciso la guerra. Politicamente è una menzogna. Eticamente, ancor peggio: un'inversione morale», così Ezio Mauro.

I pacifisti a oltranza spesso denunciano un clima *ad excludendum* nei confronti di quanti avanzano «una pregiudiziale assoluta contro la guerra», ma l'intolleranza è il segno dell'angoscia di fronte al male. «Siamo diventati più intolleranti - scrive il direttore del *Foglio*, Cerasa, - perché più consapevoli delle nostre libertà da difendere, e non abbiamo più voglia di discutere con complottisti, negazionisti, antieuropeisti». «Siamo diventati meno tolleranti rispetto ai nostri amici divenuti intolleranti rispetto a tutto ciò che difende le nostre libertà». La professoressa Donatella Di Cesare su *il Riformista* fa una durissima requisitoria contro il Pd di Letta. «Non era mai avvenuto che il popolo della sinistra si sentisse così tradito nei propri più

alti ideali, ingannato nelle proprie più profonde convinzioni, da coloro che, avendo in questo momento drammatico poteri di governo, hanno avallato, anzi promosso, una politica militaristica». Luciana Castellina, nell'intervista del *Fatto Quotidiano* dice «Il Papa è il solo politico lucido», e accusa Letta di essere per la Nato e per gli Stati Uniti. «Lo trovo un vero scandalo, ma anche un segno di stupidità che francamente non mi aspettavo da Letta, perché lì dietro c'è un partito che ha una tradizione culturale». Per Castellina «Mandare le armi in Ucraina significa» non solo «un massacro di ragazzi ucraini» ma anche «mettere in moto un processo che chiama in causa la Nato, che non aspetta altro per entrare in Ucraina».

È il caso di chiedersi: sono tutti guerrafondai? Anche la pacifica Finlandia, che per paura del vicino Putin ha deciso di abbandonare la neutralità e di entrare nella Nato? E la stessa decisione si prepara a prendere la Svezia, mentre puntuale e arrogante si annuncia la reazione russa, che ha minacciato Helsinki e Stoccolma di «gravi conseguenze politiche e militari».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

mico, né quello dell'esploratore che mette la propria vita a repentaglio in nome della conoscenza, no: il coraggio di vivere la propria vita senza cedere alla prepotenza altrui, pagandone un prezzo ma rispettando le proprie idee, i propri valori. Poi, in maniera niente affatto casuale, a essere protagonisti delle storie di cui riferisce sono donne, e anche questo induce a riflessioni sulle quali, però, poiché si propagano come la luce nello spazio, soprassedo.

Un'altra delle cose che mi accadono spesso leggendo *Il Caffè*, è di trovare che qualcuno ha esposto quel che sento anch'io in maniera più brillante e più chiara di come avrei saputo fare. È il caso, giusto per fare un esempio, dell'articolo di Felicio Corvese, che sembra scritto per dare una spiegazione a un'affermazione che la settimana scorsa avevo lanciato lì, quella di non essere un tifoso della Nato. Il problema, in effetti, è proprio che la Nato è troppo statunitense, e che gli Usa hanno *il viziato* di fomentare e combattere guerre su tutto il globo (forse anche perché sono i maggiori produttori ed esportatori di armi? Così a peso direi di sì...).

Il famoso cane a sei zampe dell'Agip è diventato un cammello: l'idea di Renato Barone di rendere così la notizia che i nostri governanti e i nostri petrolieri stanno stipulando accordi con alcuni paesi africani per sostituire i loro combustibili fossili a quelli russi mi dà lo spunto per ricordare due ovvietà. La prima è che le guerre, dovunque avvengano, peggiorano la vita di tutti, anche di coloro che non vi sono direttamente coinvolti. Il nostro Presidente del Consiglio ha chiesto - con una semplificazione fin troppo eccessiva, ma efficace - se preferiamo la pace o i condizionatori, ma la guerra in Ucraina provocherà, a migliaia di chilometri e a decine di migliaia di chilometri dai luoghi dello scontro, la fame e i morti per fame. La seconda ovvietà è che anche le sanzioni economiche sono armi e atti di guerra, e che anche quelle le paga l'umanità intera, non soltanto quella direttamente coinvolta nel praticarle o nel subirle. Ciò non toglie che le sanzioni siano infinitamente meglio delle bombe al fosforo (e che quando “la sanzione” è il sequestro di uno yacht valutato 600 milioni di euro possiamo perfino sogghignare), ma va ricordato.

Per finire, torniamo al punto di partenza ma, prima di proporvi un tutto sommato

futile “esame di coscienza”, vi tocca ancora una domanda: detto che la Nato è quello che è, gli Svedesi e i Finlandesi sono diventati matti se intendono dismettere la propria neutralità ed entrarne a far parte? Direi di no e, anzi, collegandomi a quanto ho scritto la settimana scorsa («andate a chiedere ai polacchi, agli ungheresi, ai cechi, agli slovacchi, se non ringraziano Dio (quale che sia) un giorno sì e l'altro anche di farne parte») direi che hanno capito quelle che, molto probabilmente, sono - ovviamente in prospettiva storica, non nel giro di qualche settimana - le aspirazioni di Putin e degli oligarchi: mettere le mani sul più possibile di Europa per non diventare satelliti della Cina. E così arriviamo anche alle domanducce finali per indirizzare l'esame di coscienza: stabilito che gli Usa sono quello che sono, che la Nato è quello che è, che “il sistema” è tutto sbagliato e tutto da rifare, preferite questo sistema o quello dello zar Vladimir? E se preferite questo, non è vero che gli Ucrani combattendo per sé combattono anche per noi? Infine, poiché il “sistema Putin” è un obbrobrio ma anche quello “nostro” attuale non è rose e fiori, ci decidiamo a cambiare? Buona Pasqua.

Giovanni Manna

RICORDI DI UN SOGNO

(Continua da pagina 3)

del Tempio". Spinti da quell'idea molte associazioni casertane costituirono il "Comitato pro Macrico verde" per difendere quella vasta area al centro della città dai famelici cementificatori e fino ad oggi ci sono riusciti. Ai tre sognatori sembrò naturale proporre di dislocare l'Orto Botanico all'interno di quell'area e Giovanni Aliotta, con la collaborazione della dottoressa Assunta Esposito, cominciò a scrivere il progetto di Orto casertano. Tra il 2004 e il 2006 il progetto fu completato e approvato all'unanimità in un Consiglio di Facoltà. L'idea fu portata da Augusto Parente e me all'attenzione dell'allora sindaco Luigi Falco nel 2004 e nel marzo 2006 il presidente della Provincia Alessandro De Franciscis, il rettore Antonio Grella, io stesso e le dottoresse Lucia Esposito e Maria Carmela Caiola, in qualità di assessori, firmammo un protocollo d'intesa per la realizzazione dell'Orto Botanico nell'area Macrico con la presenza della giornalista Tiziana Di Monaco. Successivamente in una manifestazione della FLC-CGIL di Caserta, nella quale fui invitato a fare un intervento, ebbi l'opportunità di consegnare una copia del progetto definitivo all'allora presidente della Regione Campania Antonio Bassolino.

Infine l'Orto Botanico fu inserito nella bozza del Programma PIU del Comune di Caserta per la realizzazione di quanto stabilito nel

Protocollo d'intesa del 2 aprile 2008 per «L'elaborazione e l'attuazione del Programma Integrato Urbano della città di Caserta» per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, sottoscritto dal Commissario delegato della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Francesco Rutelli), dalla Regione Campania (presidente Antonio Bassolino), dalla Provincia di Caserta (presidente Alessandro De Franciscis) e dal Comune di Caserta (sindaco Nicodemo Petteruti), con un cofinanziamento complessivo di circa 120 milioni di euro.

C'erano le premesse per un lieto fine. In Italia, però, le decisioni prese da rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali non diventano automaticamente impegni istituzionali e quindi vengono accantonati se cambiano i rappresentanti. E il Macrico e l'Orto Botanico finirono nel dimenticatoio per oltre un decennio fino al *Te Deum* del dicembre scorso in cui il vescovo S.E. Pietro Lagnese ha affermato coraggiosamente: «Dopo attenta valutazione, sono giunto alla conclusione che sia giunta l'ora che quel bene venga messo a disposizione della città e al servizio del bene comune». E il destino dell'area Macrico è tornato di grande attualità anche per la Presidenza dell'Istituto Sostentamento Clero assunta da don Antonello Giannotti.

E il sogno dei tre "don Chisciotte"? Giovanni Aliotta naviga in altri sogni di poesia botanica e Augusto Parente si occupa dello zafferano ed è moderatamente ottimista sul destino del Macrico. Per quando riguarda me, ora la mia mente e il mio cuore vivono in sogni legati alla mia famiglia e ai miei adorati nipoti. La mia esperienza universitaria casertana è soltanto un ricordo sbiadito.

Nicola Melone

PASQUA SENZA PACE

(Continua da pagina 3)

la tempesta.

La legge che sancisce l'evidenza della stupidità è quella che definisce inequivocabilmente stupido colui che fa male agli altri e a sé stesso. Tutte le guerre sono tragicamente stupide, questa lo è, se possibile, ancora di più. Migliaia di morti nei teatri dello scontro, migliaia e poi migliaia, fino a milioni tra coloro che, al riparo dai missili e dalle cannonate, finiscono uccisi, giorno dopo giorno, perché non hanno più il pugno di grano perché esso non è stato prodotto nei campi devastati dell'Ucraina, dai contadini uccisi o fuggiti, o che non è potuto uscire dalla Russia. Una guerra di tutti contro tutti le cui ragioni, ammesso che si possa umanamente riconoscere "una ragione" alla guerra, sbiadiscono giorno dopo giorno, diventano ridicole, rimanendo tragiche. Eppure i cannoni continuano a buttare giù una Mariupol dopo l'altra, a far saltare scuole, a lasciar cadaveri per le strade, a perpetrare massacri. Governanti di tutto il mondo imbelli, mediocri, incapaci, parolai, una diplomazia impantanata, militari ottusi, religiosi ortodossi pronti a uccidere in nome del Vangelo, ballano sui frantumi in cui è ridotta l'umanità. Non ci sono Pasque per costoro, non ci sono resurrezioni, perché se potessero immaginarne una, scoprirebbero che essi sono più morti di coloro che hanno lasciato morissero davvero mentre erano vivi e portatori di voglia di resurrezione.

Ci sono nell'aria i profumi della primavera che cocchiata e incurante della stupidità umana ci parla, coi colori infiniti che disegnano la bellezza nella diversità e ci chiede di risorgere, di scrollarci di dosso il fango dell'io, di squarciare i veli che nascondono la verità e di avere il coraggio di provare ad essere artefici della nostra salvezza dalla tempesta, per saper costruire la pace e conservarla, per sempre.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New *Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 8 aprile. Arriva a Budapest il tir organizzato da Celebration Italia per portare aiuti umanitari in Ucraina; il trasporto proseguirà su furgoni che raggiungeranno il confine. È il secondo viaggio progettato dalla Chiesa evangelica di Caserta e questa nuova partenza è stata preparata anche col gruppo comunale di protezione Civile.

Sabato 9 aprile. Gli studenti del plesso Matarazzo dell'IC Uccella di Santa Maria Capua Vetere e volontari del WWF Caserta mettono a dimora alcune piantine aromatiche nel giardino dell'istituto, per dare un contributo alla riduzione dei gas climalteranti e sottolineare il fondamentale apporto che le piante danno alla salute della Terra.

Domenica 10 aprile. ZeroWaste/RifiutiZero Campania ringrazia diocesi, comunità parrocchiali e fedeli che risponderanno all'appello di non avvolgere i ramoscelli di ulivo della pace nella plastica e di consegnarli senza involucri, affinché queste bustine non confluiscono nel Rifiuto Urbano Residuo.

Lunedì 11 aprile. Giovanni Zannini, presidente della Commissione Ambiente, Energia e Protezione Civile del Consiglio regionale della Campania, annuncia che la Regione Campania ha approvato una serie di interventi di fondamentale importanza per potenziare e mettere in sicurezza il tessuto viario della zona Asi di Caserta e di dodici Comuni di Terra di Lavoro. Ora tocca ai Comuni beneficiari delle risorse avviare le procedure per la messa a gara e l'affidamento dei lavori entro i prossimi mesi.

Martedì 12 aprile. Sabato 16 aprile, a partire dalle ore 11.00, i volontari di Celebration Italia, associazione che gestisce il campo di basket di Parco degli Aranci in patto di collaborazione col Comune di Caserta, aspetteranno famiglie e bambini per una mattinata di giochi, animazione, spettacolo di marionette e distribuzione di uova di Pasqua.

Mercoledì 13 aprile. Cidis onlus attiva un tirocinio formativo della durata di sei mesi per consentire agli stranieri di età compresa tra i sedici e i ventiquattro anni, provenienti da tutta la Campania, di maturare le adeguate competenze professionali e inserirsi stabilmente nel mondo del lavoro. Gli interessati possono rivolgersi alla sede di Caserta, in Corso Trieste, 257, alla sede di Napoli, in Via Chioccarelli, 63 oppure agli uffici di Casa Cidis, in Via Brun, 1.

Giovedì 14 aprile. Sabato 16 aprile, alle ore 11.00, alla chiesa del Buon Pastore ci sarà la consegna di pacchi alimentari contenenti generi raccolti dal Codacons per i bisognosi, fra cui mozzarella e pasta donati rispettivamente dal caseificio Luca Ponticorvo e dal pastificio Antonio Palante.

Valentina Basile

Il ballo di Peppe

Peppe è stato sempre un tipo saggio, una persona che non va mai sopra le righe. La sua disponibilità lo rende amico di tutti, anche di chi non conosce. È una figura atipica: l'aspetto prestigioso lo fa apparire uno stilista professionista di livello e gli occhiali tipo "Ray Ban" - che danno quel tocco di "misterioso", facendolo figurare di alto lignaggio - sono soltanto il tocco finale di un'impeccabile cura della persona e del vestiario. Quest'ultimo aspetto, notato da tanti, ha finito per colpire anche il suo amico Ferdinando, egli stesso amante del bon-ton, che, ammaliato dalla foggia "chic" del vestire di Peppe, ha voluto che il nostro "figurino" lo accompagnasse nei suoi acquisti. Non sappiamo, però, se la pregevole consulenza prestata da Peppe abbia incentivato gli acquisti da parte di Ferdinando, amante del bel vestire ma un po' "intoposo": noi abbiamo fatto il tifo perché Ferdinando comprasse i capi di abbigliamento proposti, ma sappiamo bene che il nostro ama temporeggiare... Comunque, la consulenza di Peppe ha dato a Ferdinando grande soddisfazione e a Peppe grande visibilità come consigliere, sicché adesso sono in tanti a chiedergli consigli e informazioni.

Ne abbiamo avuto un esempio, per quanto casuale, qualche giorno fa in Via Pollio. Una signora gli ha chiesto dove si trovasse l'Ufficio Postale di Via Redentore e Peppe, con garbo nobile, le ha detto: «*Signo' girate qui a destra. Fate la salita, quando entrate pigliate il bigliettino con il numero e, quando esce il vostro, andate allo sportello*». E, d'animo gentile, ha aggiunto: «*Se non c'è molta gente vi spicciate subito*». Insomma, roba di alta classe, ma soprattutto di altri tempi. Non per niente molti dei suoi amici gli hanno attribuito l'appellativo di N.H., *Nobiluomo*. Non bastasse, Peppe è di una generosità incommensurabile. Già si è superato il 19 marzo quando, per festeggiare il suo onomastico, ha offerto a tutti gli amici zeppole a go-go, senza badare a spese. Adesso, in periodo pasquale, "gira" la promessa di pastiere e casatielli. Lui dice che è pronto a tutto, anche se avvisa «*Poi non mi accusate se vi viene il diabete!*», avviso che forse nasconde un velato dietrofront, o almeno un passare la palla in campo avversario, sperando in una risposta del tipo «*Vabbè, lasciamo stare, tanto basta il pensiero*». E sì, Peppe è anche un buon "tattico", e magari conta sulla bella figura fatta a buon prezzo. Ma se è così, lo fa senza cattiveria, tant'è che ha anche detto che prossimamente, dopo Pasqua, regalerà a ciascuno degli amici un sacchetto di cinque chili di castagne, specificando che saranno quelle di tipo grande.

Così adesso fra di noi già si comincia a fantasticare sul come prepararle. Qualcuno ha detto che le mangerà arrostite, qualcun altro bollite. Qualche malpensante ha detto che le mangerà con la fantasia, così saranno sicuramente più buone, qualche altro avverte che le castagne di Peppe saranno come le sfogliatelle di Gigino... Intanto, però, Peppe parla, parla, parla. Siamo convinti che prima o poi ci azzecherà e ci sorprenderà. Bisogna capirlo, però: questo è il ballo di Peppe...

Gino Civile



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Natura e simboli nella Settimana santa

La settimana santa comincia con l'ulivo e finisce col legno.

Don Primo Mazzolari, da *Tempo di passione*

I giorni che vanno dalla Domenica delle palme al sabato successivo sono detti della Settimana santa e sono sottolineati da un rituale ricco e suggestivo in preparazione della Pasqua. Gli avvenimenti che vengono commemorati si succedono come anelli di una catena e culminano nella Festa della resurrezione, principale solennità del cristianesimo. In ciascuno di essi i riferimenti alla Natura sono costanti e le piante, l'acqua, il pane, il vino... da semplici elementi della vita di tutti i giorni assumono significati che trascendono la loro stessa materialità. A cominciare dalle palme, che ricordano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, alle quali abbiamo attribuito significato di rappacificazione, così attesa in questo tempo di guerra che ci ha colto di sorpresa. A causa della pandemia strisciante, però, è rimasto il divieto di scambiarsi le palme in chiesa, così come le strette di mano... ci è bastato un gesto e l'intenzione. Le nostre palme entrano altre volte nel tempo di Pasqua: sotto forma di cenere quando, bruciate, hanno generato appunto la cenere con la quale il sacerdote cosparge il capo dei fedeli nel mercoledì che dà inizio alla quaresima; e con il prodotto dalla spremitura delle olive, l'olio santo - consacrato la mattina del giovedì santo - che sarà utilizzato per la somministrazione di vari sacramenti (unzione dei malati, ordinazioni sacre, battesimo).

Per quanto l'acqua manchi ancora nelle acquasantiere, a causa delle misure profilattiche adottate per contrastare la diffusione covid, viene distribuita in flaconcini ai fedeli che ne fanno richiesta. Oltre a benedire l'unione delle famiglie davanti alla tavola imbandita per il pranzo di Pasqua, conserva il significato ancestrale di purificazione e di vitalità che precede addirittura il senso religioso della festa. La ritroviamo poi nel rituale della *lavanda dei piedi*, a imitazione di ciò che fece Gesù, nella messa del giovedì santo. Era il caratteristico gesto

di ospitalità nel mondo antico, quando il servo lavava i piedi dell'ospite in segno di sottomissione e benevolenza. Così il vangelo di Giovanni (13, 4): «Allora si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi. [...] Gesù terminò di lavare i piedi ai discepoli, riprese la sua veste e si mise di nuovo a tavola. Poi disse: Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi



chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi».

Durante la cena, gli apostoli avevano da poco consumato, tra l'altro, il pane azzimo, cioè senza lievito, a ricordo della mancanza di tempo durante la fuga degli Ebrei dall'Egitto, ma anche segno di umiltà che non fa gonfiare gli uomini come il pane lievitato. Ma Gesù va oltre, e il pane che viene consumato dopo cena diviene, con le sue parole, il suo stesso corpo. Similmente fa col vino, che diviene il suo sangue. Inoltre era di prammatica, durante la Pasqua

ebraica, consumare erbe amare, a significare le amarezze subite dalla popolazione durante la prigionia in Egitto. La cicorietta amara, immancabile nella nostra *minestra maritata* a Pasqua, ricorda forse proprio l'erba degli Ebrei in fuga. Nella sera del giovedì santo, nelle chiese, viene addobbato l'altare della Reposizione con fiori e piante (i cosiddetti Sepolcri) per custodire le particole per il venerdì successivo, o si rappresenta il tavolo dell'ultima cena, tappezzando il pavimento con le piantine di grano (o altro) germogliate al buio, di un colore tenue. Quelle piantine sono scaturite dai semi distribuiti un mese prima ai fedeli perché li facessero germogliare nel cotone idrofilo imbevuto d'acqua e collocato in ciotoline. Le tenere piante simboleggiano il passaggio dalle tenebre della morte alla resurrezione del Cristo.

Giunti al venerdì santo, altre piante occupano la scena. Per diletto, in questo giorno viene posta sul capo di Cristo una corona di spine e nelle sue mani una canna. Così Matteo (27, 27): «Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra».

Lo scherzo arriva al grottesco perché i simboli regali, scettro e corona, divengono un misero fuscello e doloroso supplizio. La corona di spine (di cui si conserva una reliquia nella cattedrale di Notre Dame, miracolosamente scampata all'incendio del 2019) fu realizzata probabilmente con lo *Ziziphus spina-Christi*, pianta di giuggiolo dalle lunghe spine ancora usata dai contadini per recingere con una barriera invalicabile gli orti. E alla fine arriva il legno, la croce di cui viene caricato per esservi poi crocifisso, simbolo di estremo oltraggio, l'opposto del trono. Era fatta di legno di pino, materiale povero per la realizzazione di strutture ordinarie. Lo confermerebbero le analisi effettuate sui frammenti della "Vera Croce" nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme di Roma, del Duomo di Pisa, di Firenze e di Notre Dame di Parigi. E poi viene Pasqua, finalmente. Auguri agli amici lettori.

Luigi Granatello

CONSUMO CRITICO

Lo scorso 9 aprile in Piazza Pitesti si è tenuta la “fiera del consumo critico”. Organizzata dal gruppo Nuovi stili di Vita nell’ambito del patto di collaborazione fra parrocchia del Buon Pastore e Comune di Caserta per la gestione condivisa dei beni comuni, la fiera ha voluto rendere una testimonianza di consumo critico quale modalità di agire nel quotidiano per non sprecare la Creazione. Il consumo critico rientra tra i temi del “nuovo rapporto con le cose”, invito a passare dal consumismo, che ci condanna alla dipendenza dalle cose, alla relazione di utilità con le merci da non considerare solo oggetti, bensì come beni; un invito a passare dallo spreco al riuso e al riciclo per recuperare le materie prime e non deprecare l’ambiente; un invito ad assumere comportamenti di sobrietà, che fa scegliere solo ciò che è veramente utile al nostro benessere e orienta i processi produttivi a protocolli rispettosi dell’ambiente, la salute umana e la biodiversità. Il consumo critico non resta un fatto isolato che si realizza solo nel privato, bensì è un sistema culturale che consente di «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell’economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell’ambiente» (Benedetto XVI, Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 8 gennaio 2007).

Infatti, oggi l’economia governa la politica e, nella sua cieca ricerca del profitto a tutti i costi, genera l’esclusione di tante persone che non hanno mezzi sufficienti per vivere in maniera decorosa, dilata sempre di più la forbice tra ricchi e poveri; produce miliardi di tonnellate di rifiuti che rappresentano un impoverimento delle risorse naturali non eterne e sono occasione d’inquinamento per il suolo, l’aria e l’acqua. Occorre una “riforma di stampo etico” che riporti l’economia al servizio dell’organizzazione sociale e del perseguimento del benessere comune. Quando la persona e il suo buon vivere sono al centro dell’interesse politico, ne consegue uno stop all’esclusione; il mercato assume il ruolo di “luogo di reci-

procità” dove si scambiano beni e servizi e non merci, e le scelte imprenditoriali saranno volte al rispetto della persona e dell’ambiente in cui vive.

Perché questo accada, ciascuno deve fare la sua parte. L’assunzione di uno stile di consumo critico da parte di tante persone, per effetto domino, innescherà processi virtuosi che vanno a investire aspetti centrali nell’organizzazione dei processi di produzione e del lavoro, fa scattare meccanismi di coesione sociale, fa da volano per la realizzazione della giustizia sociale. Tutto è connesso: non lo dimentichiamo. Il consumo critico è uno strumento potente per la qualità della vita, nostra e delle future generazioni. Dipende da noi. Quando una persona acquista prodotti di stagione e si rivolge a contadini locali che non abusano di fertilizzanti chimici, questa persona sta scegliendo di rispettare la natura e i suoi ritmi, sta dando una mano all’economia locale, sta contribuendo al contenimento della mobilità che inquina; questa persona non vuole prodotti di serra che forzano la Natura e non sempre sono riscaldate a luce solare e, dunque, inquinano. Quando una persona acquista un prodotto inscatolato e ne controlla l’etichetta vuol dire che



si vuole accertare della qualità del prodotto e della sua provenienza per la sua salute e quella dei suoi cari; e, se scarta lo scatolame “prodotto in...” vuol dire che è consapevole dell’uso del termine “prodotto” solo come garanzia del luogo di inscatolamento, senza alcuna altra certezza sulla provenienza della materia prima e, quindi, dei controlli sanitari su di essa. Quando una persona acquista un indumento e si informa sull’andamento dell’organizzazione lavorativa all’interno dell’azienda produttrice, vuol dire che questa persona non vuole lo sfruttamento lavorativo.

Per tutti questi motivi e tanti altri ancora, il gruppo NSDV ha portato in piazza produttori locali di ortofrutta e trasformati. Ed è risultato di particolare interesse la presenza di Slow food Caserta con il presidente Alessandro Manna, che, oltre all’informazione sulla grande cultura *slow*, ha organizzato una raccolta fondi pro Ucraina. Per il pubblico è risultato di grande interesse la presenza dell’Osservatorio Regionale della dieta mediterranea con il presidente Vito Amendolara. Questi ha organizzato un “salotto del benessere” illustrando con le sue collaboratrici i rapporti dieta-salute e dieta-economia. Dalle sue parole è davvero risultato chiaro come dal nostro nutrimento e dalle procedure per ottenerlo dipendono le sorti del Pianeta. Buona Pasqua di consumo critico.

sara
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

La lunga intesa tra il Giappone e le Filippine



Il Milione



Gianluca
Di Fratta

Il 9 aprile a Tokyo il Ministro degli Affari Esteri e il Ministro della Difesa del Giappone hanno tenuto un incontro ministeriale sulla sicurezza con il Segretario agli Affari Esteri e il Segretario della Difesa Nazionale della Repubblica delle Filippine, al termine del quale i quattro ministri hanno confermato l'impegno a rafforzare il coordinamento tra i due paesi sia in merito alle questioni regionali, in qualità di nazioni marittime che condividono valori fondamentali e interessi strategici nel quadrante indo-pacifico, sia in risposta a problematiche internazionali, in forza della loro influenza sullo scacchiere geopolitico asiatico.

Sulla situazione in Ucraina, i quattro ministri hanno dichiarato che i due paesi risponderanno in modo coordinato riconoscendo l'aggressione della Russia ai danni dell'Ucraina come una violazione del diritto internazionale e hanno sollecitato l'immediato ritiro delle forze di invasione nel rispetto dello stato di diritto, della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, opponendosi a qualsiasi modifica unilaterale di tale stato di fatto con la forza.

Sulla situazione nel Mar Cinese Orientale e nel Mar Cinese Meridionale, Tokyo e Manila si impegnano a garantire l'osservanza del lodo arbitrale del luglio 2016 sul Mar Cinese Meridionale e della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS). Entrambi i paesi hanno chiesto l'attuazione di un codice di condotta coerente con il diritto internazionale senza compromettere i legittimi diritti di tutte le parti interessate.

Sulle attività nucleari e missilistiche della Corea del Nord, compreso il più recente

lancio di un missile balistico di classe ICBM il 24 marzo, i quattro ministri hanno dichiarato che il Giappone e le Filippine continueranno a coordinarsi nel controllo e nella gestione dei rapporti con la Corea del Nord, esercitando tutti gli sforzi per mantenere la pace, la sicurezza e la stabilità nel quadrante indo-pacifico.

In merito alla cooperazione bilaterale e alla collaborazione in materia di sicurezza, il Giappone e le Filippine hanno concordato l'istituzione di quadri specifici per agevolare la fornitura di servizi volti a migliorare la cooperazione tra le forze di autodifesa giapponesi e le forze armate filippine e hanno discusso della possibilità di concludere un accordo di supporto logistico bilaterale. Nel settore della sicurezza marittima, in particolare, si sono espressi sul rafforzamento della cooperazione nei mari di Sulu e di Celebes e nelle aree immediatamente circostanti nell'ambito della lotta alla pirateria e al terrorismo e della prevenzione dell'estremismo violento, riaffermando inoltre il pieno sostegno al processo di pace di Mindanao.

In ambito internazionale, infine, il Giappone e le Filippine si sono espressi per una riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e il rafforzamento di un regime globale di disarmo e di non proliferazione nucleare, sottolineando che continueranno a lavorare fianco a fianco in vista del cinquantenario del Trattato di amicizia e cooperazione (TAC) tra i paesi dell'ASEAN e il Giappone nel 2023. Hanno altresì discusso di coercizione economica e di cybersicurezza, convenendo sulla necessità di rafforzare la cooperazione bilaterale anche sulla promozione della sicurezza economica.

Alla luce delle frequenti azioni destabilizzanti intraprese da Pechino nel Mar Cinese Orientale e delle ripetute minacce della Corea del Nord, la cooperazione tra Giappone e Filippine nel campo della difesa militare diventa fondamentale per il mantenimento della pace e della stabilità nel quadrante indo-pacifico, ma è anche un deterrente ad azioni che aggraverebbero le tensioni nella regione asiatica, sottolineando la necessità di un approccio basato su regole per risolvere le rivendicazioni concorrenti, «esercitando moderazione, dissolvendo le tensioni e lavorando su un quadro reciprocamente accettabile per la cooperazione funzionale».



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità
su *Il Caffè*

0823 279711 / 335 6321099

No alla retorica politica della guerra

Gli ulteriori sviluppi della guerra in **Ucraina** hanno mostrato con tutta evidenza il madornale errore commesso da Putin, il quale, credendo di bissare l'operazione Crimea del 2014, ha dato corso all'invasione di un Paese non solo estesissimo, ma dove la popolazione resiste e combatte strenuamente. Nelle guerre, specie in quelle di "liberazione", conta molto la motivazione dei combattenti, come dimostrano i successi della resistenza italiana ed



europea contro l'esercito nazista nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Coloro che combattono per la difesa della vita e della libertà del proprio popolo sono fortemente motivati e disposti ad affrontare qualunque sacrificio pur di cacciare l'invasore. Al contrario i militari russi eseguono degli ordini e non hanno alcuna motivazione per rischiare più del necessario. Anche i mercenari ceceni, noti per la spietata determinazione delle loro azioni criminali, hanno mostrato segni di cedimento nel momento in cui sono stati costretti a rischiare oltre un certo limite. Quindi l'avanzata russa è allo stallo e l'ipotesi su cui si reggeva il disegno del Cremlino di una guerra lampo, che avrebbe dovuto portare alla resa di Zelenky e all'imposizione di un governo fantoccio, è miseramente fallito. Così la guerra diventa ogni giorno più feroce, come sta a testimoniare l'eccidio di Pucha, che ricorda le stragi di civili italiani compiute dall'esercito tedesco in ritirata. Così come avvenne nel corso della Seconda Guerra Mondiale, sono la frustrazione e la rabbia per essere costretti a ritirarsi, a determinare l'accanimento dei soldati nei confronti dei civili che resistono, specie se la propaganda di regime ne aizza gli istinti omicidi. Avvenne così, qui da noi, nell'autunno del 1943, durante la ritirata della Wehrmacht, e sta succedendo ora sul fronte nord-orientale dell'Ucraina.

La **strage di Pucha** ha provocato lo sdegno dell'opinione pubblica occidentale e la richiesta di deferire Putin alla Corte internazionale dell'Aja per crimini di guerra. L'idea di poter trascinare Putin davanti a un tribunale è, però, come ha osservato Massimo Cacciari, completamente fuori della realtà, né si può fare il confronto con il caso Milošević, morto nel carcere dell'Aja nel 2006, il quale fu catturato dopo il bombardamento di Belgrado e, quindi, processato e condannato come il principale responsabile dei crimini di guerra perpetrati dai serbi nei Balcani. Come ha osservato con perizia Vladimiro Zagrebelsky, nell'articolo *Putin e i crimini di guerre, processo che sfocia nella retorica*, pubblicato su *La Stampa* del 7 aprile, la Corte penale internazionale, la cui Procura ha già avviato un'indagine su

quanto accaduto in Ucraina dal 2014 fino ad oggi, non può accertare la responsabilità di uno Stato per gli atti compiuti dai suoi agenti, ma potrà solo individuare singole persone artefici degli episodi criminosi. Inoltre, se lo Stato in questione non riconosce l'autorità della Corte, nessuna indagine potrà essere effettuata nell'ambito del suo territorio. Perciò insistere sull'ipotesi di processare Putin è, secondo Zagrebelsky, un atteggiamento che appartiene *«alla retorica politica della guerra»*.

Non potendo Putin essere arrestato, la questione non si risolve con le parole e suscita forti perplessità l'affidarsi dei governi occidentali ai giudici internazionali, quando gli stessi Stati Uniti hanno rifiutato di ratificare il trattato istitutivo della Corte internazionale. Trump era arrivato addirittura a vietare il visto d'ingresso negli Stati Uniti alla procuratrice della Corte che indagava sui crimini compiuti in Afghanistan. Gli americani non ammettono che i loro soldati possano essere giudicati dalla Corte ovunque compiano le loro azioni. A sua volta la Russia ha rifiutato di ratificare lo Statuto della Corte, quando questa ha cominciato a occuparsi delle stragi in Crimea. Questa condotta vanifica l'aspirazione alla pace e al diritto che la comunità internazionale aveva espresso con l'istituzione delle Nazioni Unite nel dopoguerra e della Corte penale internazionale nel 1998. Inoltre ci sono pesi e misure diversi nel valutare i crimini di guerra. Negli stessi giorni della strage di Pucha, 200 civili sono stati uccisi nel Mali, forse ad opera dei miliziani russi del gruppo Wagner, un episodio che è stato completamente oscurato da quanto successo a Bucha.

Sulla guerra ucraina disponiamo quotidianamente di una enorme quantità di notizie, grazie all'efficienza delle fonti di informazione e ai servizi sul campo di decine e decine di inviati. Mai, in passato, la cronaca di una guerra era stata così ampia, efficace e puntuale. Nelle altre guerre combattute negli ultimi decenni nel mondo, non meno feroci nei confronti della popolazione civile, in Irak, in Afghanistan, in Serbia, in Cecenia, non c'è stata la stessa attenzione mediatica suscitata dal conflitto ucraino. Quelle guerre "lontane" non hanno turbato più di tan-

to le nostre coscienze e non hanno provocato le forti reazioni emotive che le atrocità compiute in terra ucraina stanno determinando. Non ci pare che qualche Stato democratico abbia proposto di deferire Bush jr. al tribunale dell'Aja, nonostante la distruzione di un'intera nazione come l'Irak, e nonostante che quella guerra, come quella odierna di Putin, non fosse in alcun modo giustificabile.

Se l'Europa avesse l'autonomia che tutti auspichiamo, un tribunale internazionale che svolgesse inchieste indipendenti sui crimini di guerra potrebbe avere un peso e una credibilità ben maggiori. Ma l'Europa è debole su questo piano e vi predominano ancora logiche nazionalistiche, come dimostrano le diverse posizioni sulle ulteriori sanzioni alla Russia, mentre anche la scelta del riarmo non è stata fatta nella prospettiva di creare un esercito federale, ma separatamente da ciascuno Stato, il che, invece di rafforzare la UE finisce per indebolirla ulteriormente. Le stragi e le distruzioni di intere città come Mariupol - che non è il set di una *fiction*, come improvvidamente ha affermato Fruttero - sono destinate a continuare. Invece di perdere tempo a invocare l'incriminazione di Putin, l'Europa dovrebbe lavorare alacremente per creare le condizioni di una tregua, usando tutti i mezzi a sua disposizione per convincere aggressori e aggrediti a fare delle concessioni.

Se è stato giusto sostenere, anche militarmente, l'Ucraina, sarebbe un grave errore accettare passivamente la prosecuzione del conflitto o, addirittura, confidare in una controffensiva vittoriosa degli ucraini, come molti sono stati indotti a credere dai media. La prosecuzione della guerra prospetta pericoli e disastri ancora maggiori, non solo in quanto comporta l'ulteriore annientamento della popolazione civile e dell'economia ucraina, ma perché può innescare una fase ancora più crudele di guerra civile e un'escalation incontrollabile. Purtroppo c'è, in Occidente, chi considera utile la prosecuzione del conflitto, sia per motivi politici, perché indebolisce la Russia e rinsalda l'alleanza tra i Paesi democratici, sia per ragioni economiche, per gli indubbi vantaggi che si possono trarre dalla vendita di armamenti e combustibili fossili. I Paesi europei, che sono quelli più danneggiati e minacciati dal conflitto, non dovrebbero seguire la via della guerra a oltranza imboccata da Biden, il quale, anche di recente, ha tenuto a ribadire che l'Ucraina non dovrà cedere un solo palmo del suo territorio, ma fare ogni tentativo per arrivare a un armistizio e a un successivo accordo di pace.

Felicio Corvese

Santella, di Dora Barletta

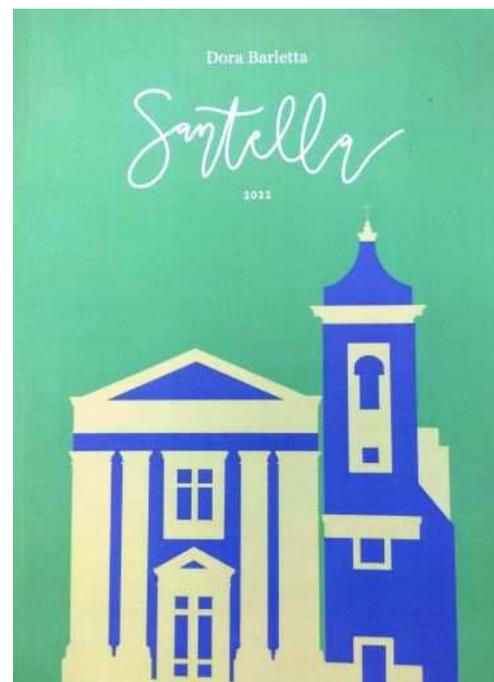
Uno dei doni dello scrittore storico è la sua capacità di immaginare il passato e in qualche misura di riviverlo e farlo rivivere, oltre che ricostruirlo con verità scientifica. Il passato in lui si fa presente nella misura in cui si fonda sulla umanità di chi ci ha preceduto, con quel sentire che narra da sempre il cammino dell'uomo. Per una precisa scelta dell'autrice, Dora Barletta, *Santella*, la sua ultima pubblicazione, dedicata all'antica chiesetta di Sant'Elena di Caserta, nasce da questo sentire. È un libro di ricerca e di passione il suo. Ella ha al suo attivo numerose pubblicazioni, condotte sempre con felice registro. Ma *Santella* ha più di un pregio. Punta la lente su di un personaggio ultranoto, Luigi Vanvitelli, il grande progettista della Reggia, di cui ricostruisce dal vivo, con una intima partecipazione, gli ultimi mesi della sua terrena esistenza, luminosa e nondimeno difficile, vissuta in una abitazione sita proprio accanto alla chiesetta, da cui attraverso una gelosia praticata in alto nella parete del sacro tempio assisteva alle funzioni, non visto ma presente.

Barletta racconta con garbo e dedizione, entra nella storia e la supera, la fa sua con dovizia di particolari, con una sensibilità che vivifica dall'interno la narrazione. È come se l'autrice accompagnasse la parole con il respiro, con le emozioni, trasferendoli sui personaggi narrati e sulle loro storie. Il suo interesse fino a ieri si era maggiormente concentrato su Maddaloni, sua città di origine, di cui ha studiato monumenti più e meno importanti, soprattutto chiese. Ha infine compiuto un affaccio su Caserta, focalizzando la storia poco conosciuta della



“Rotonda”, la cappella che affianca la Flora, quasi di fronte alla chiesetta di Sant'Elena. Ma qui, a Santella, prossima al restauro, l'autrice ha impegnato a fondo la sua vena esplorativa. Il racconto di Vanvitelli appare come una rappresentazione, in cui il protagonista interpreta i suoi ultimi giorni continuamente legando passato e presente, gioia e dolore. Sicché dalla penna dell'autrice scorrono le immagini di personaggi conosciuti del tempo legato al Palazzo, da Tanucci a Bernasconi.

Ma soprattutto emerge un Vanvitelli inaspettato, più intimo, anche più fragile, che avverte con tremore la prossima fine. Un Vanvitelli uomo prima che artista, con le sue ansie e i suoi ricordi. Di lui è soprattutto il carattere che emerge a tutto tondo, sanguigno e consapevole del genio, ma anche timoroso e talora persino insicuro. Un Vanvitelli malinconico, infine, tenace e rassegnato. Al racconto si accompagnano nella seconda parte del libro le ricerche inerenti



alle epigrafi presenti nel piccolo monumento, che l'autrice ha copiato e studiato, facendo riferimento ai testi conosciuti, l'Esperti innanzitutto, ma anche integrato con nuove e attente interpretazioni, con uno spirito mai pago, aperto al confronto, all'approfondimento, alla revisione. Con atteggiamento leale e coraggioso.

IN PIAZZA VANVITELLI

Attivate webcam e stazione meteo

In Piazza Vanvitelli si è dato l'avvio all'installazione della webcam e della stazione meteorologica, attivate grazie alla collaborazione tra *Reggia.it* by Reggia Travel, l'Associazione Arma Aeronautica e la direzione dell'Hotel dei Cavalieri di Caserta, sul cui terrazzo sono state posizionate. La webcam si configura come una vera e propria finestra mediante la quale è possibile ammirare, da Piazza Vanvitelli, lo “skyline” della Città verso la Reggia e contestualmente monitorare anche la situazione meteorologica relativa al suo Centro storico. I dati confluiscono su *Campanialive* - primaria Rete di Rilevamento Meteorologico - e alla webcam è possibile accedere collegandosi al sito www.reggia.it, dal quale si confluisce sul link “Caserta Web Cam Live” posto in alto a sinistra della homepage. Tutti gli enti, le associazioni, gli operatori turistici e gli esercizi com-

merciali che vorranno inserire il link “Reggia.it” sul proprio sito web possono richiedere l'attivazione a info@reggia.it.

«**Questa iniziativa** - ha dichiarato Francesco Marzano di *Reggia.it* - rappresenta un esempio di marketing territoriale su scala globale, in quanto ci consente di promuovere la nostra città ovunque nel mondo. Proprio per queste motivazioni, *reggia.it* ha sposato sin da subito, sostenendolo con convinzione, il progetto promosso dal Gen. Rubino e dall'Associazione Arma Aeronautica». «L'attivazione della webcam e della stazione meteorologica su Piazza Vanvitelli - ha sostenuto il gen. Elia Rubino - è per me e per l'Associazione Arma Aeronautica motivo di grande orgoglio. Grazie al sostegno concreto di *Reggia.it* abbiamo potuto portare a compimento un progetto di cui potrà beneficiare l'intera collettività casertana. Inoltre, non bisogna perdere di vista l'utilità sociale che può avere il funzionamento della stazione meteorologica che, oltre ad essere uno strumento di monitoraggio del tempo atmosferico, sarà a disposizione di Enti e Istituzioni per qualsiasi tipo di informazione presente e storica di carattere meteorologico».

Emanuela Cervo

«Le parole sono importanti»

MEDITARE

Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore. Stando in casa andando per via, coricandovi alzandovi; ripetetele ai vostri figli.

Primo Levi

Questo vocabolo risalente alla prima metà del secolo XIV deriva dal latino *meditari*, *riflettere*, ripetitivo della forma intensiva di *mederi*, collegato al greco *μελετάω*, *curarsi di qualcosa*. Nelle lingue indoarie, ramo di quelle indoeuropee, la radice *ma-man* è connessa ai termini *medico* e *mente*. Nel significato estensivo vale *tramare*, orientando la mente verso un determinato obiettivo.

Il **dominio mentale** si raggiunge anche attraverso la meditazione, che per il cristiano è una forma di preghiera e per il laico, invece, si traduce nella consapevolezza di ciò che è errato o ragionevole. La speciale capacità di dare spazio alla sospensione causata dalla meraviglia, che coincide con l'atto del domandare, assimila la meditazione alla sorgente della ricerca che è l'arte filosofica. Il filosofo e politico avellinese Aldo Masullo, nato il 12 aprile 1923 e scomparso nello stesso mese del 2020, intervistato nel 2016 ha dichiarato che dallo studio della filosofia ha intuito l'impossibilità che ci si possa salvare individualmente. Egli ha reputato che la razionalità è "idiota", nel senso greco, destinata cioè solamente alla propria specificità. «*Siamo come i topi di una nave che affonda, ciascuno cerca la propria via di salvezza*». Probabilmente, la strada è davvero infinita e attuale appare ancora l'asserzione di Platone che le soluzioni ai problemi sono quelle opposte dei contendenti, isolate da quell'unica corretta.

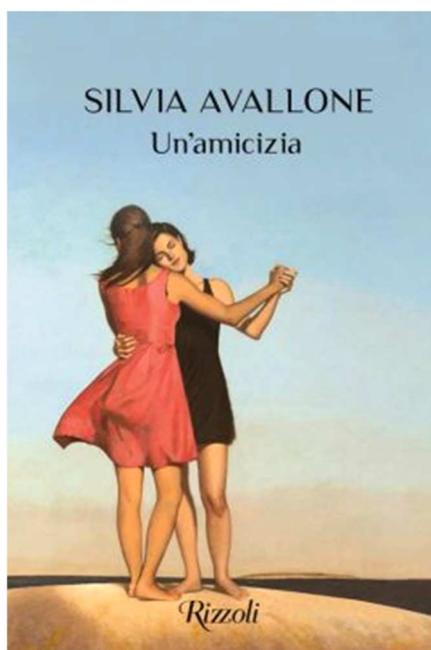


Lo scrittore-filosofo tedesco naturalizzato svizzero Hermann Hesse (1877-1962), idolo dei giovani pacifisti americani che contestavano sia la guerra in Vietnam sia il comunismo sovietico, ha osteggiato ogni conflitto bellico anche assistendo i prigionieri tedeschi a Berna. Il Nobel per la Letteratura del 1946 nel suo ultimo capolavoro. *Il giuoco delle perle di vetro* ha scritto, a proposito della persecuzione degli ebrei, che l'odio tra popoli e razze è fondato sull'angoscia derivante dall'irrisolutezza, esprimendo chiaramente perlopiù scetticismo per qualsivoglia idea di confine. E nell'opera precedente *La cura*, pubblicata nel 1925, egli, in modo totalmente ironico, ha meditato profondamente, attraverso un protagonista intellettuale ospite di una stazione termale, sulla banale scorrevolezza di un'esistenza monotona costantemente tesa alla ricerca di un auspicabile equilibrio risolutore. Nella lirica intitolata *Meditazione* l'autore, premettendo la mortalità della nostra natura terrestre, gravata dall'inerzia dei fardelli, medita che anche rivolgendosi ai «*fratelli nell'errore, l'amore è possibile anche nella discordia*».

(Continua a pagina 15)

Un'amicizia

Si è da poco concluso, nella vicina Francia, il prestigioso *festival Italissimo*. Un evento parigino per amanti dei libri, che celebra e rende merito alla letteratura italiana, in barba ai luoghi comuni che vogliono i cugini d'oltralpe sempre in rivalità con l'Italia. Protagonista di questa manifestazione è stata la giovane Silvia Avallone, diventata famosa nel panorama letterario italiano con il suo romanzo *Acciaio*. L'ultimo lavoro della scrittrice biellese, *Un'amicizia*, ha eguagliato il successo di cui Silvia aveva avuto un largo anticipo. Tradotto in molte lingue, prima fra tutte proprio il francese, le protagoniste della storia, che hanno fruttato all'autrice milioni di copie vendute, sono dunque in giro per il mondo.



Se vi siete perso questo romanzo, vi consiglio di recuperare. La trama può apparire banale. L'adolescenza. L'amicizia con i suoi tira e molla, le liti, gli abbracci, gli addii e i ritorni. Le contraddizioni nei rapporti genitori/figli. Siamo nel duemila. La fine di un secolo, il nuovo millennio, l'era degli sms, degli squilli sul cellulare, delle prime chat, dei primi - timidi - approcci con il web. E con la letteratura, che ti salva sempre e comunque.

Presi questi elementi, Silvia Avallone ne ha fatto una storia. Storie che si rassomigliano tra loro, se vogliamo dirla tutta, per chi ha vissuto quell'epoca, quel repentino cambio di rotta verso il digitale, il virtuale. Quell'improvvisa velocità che ti catapultava verso il futuro, come il cinquantino truccato di Bea (una delle due protagoniste) che prende gli ot-

Silvia Avallone protagonista in Francia con il suo nuovo romanzo

tanta all'ora su una strada statale.

Un'amicizia di Silvia Avallone, però, diventa un prezioso viaggio dentro sé stessi. Non racconta nulla di nuovo, nessuna vita è così originale da essere unica, eppure tutte lo sono, con sfumature di diversità da cogliere nei piccoli dettagli. Come la stessa autrice dichiara, tanti sono stati i ringraziamenti per questo romanzo che ha sviscerato tutte le regole e le trasgressioni - e i tradimenti - delle amicizie così esclusive, o meglio totalizzanti, fatte di diversità affini, di opposti al limite, di rette parallele che provano a incrociarsi invano, ma che in ogni caso avranno percorso insieme un tratto di strada, nella stessa direzione. A volte proiettate in avanti, altre camminando all'indietro, altre ancora girando vorticosamente su sé stesse senza una bussola di orientamento. Un'amicizia è certamente un romanzo di formazione: l'io narrante, Elisa, è una donna adulta che, attraverso la scrittura, ripercorre la propria adolescenza e riesce finalmente a sciogliere i nodi su quei conflitti irrisolti, con la madre, con il fantasma di Bea ma, soprattutto, con sé stessa.

Anna Castiello

Chicchi di Caffè

Distopia

Mi chiamo Pietro, sono uno dei pochi superstiti della Terza guerra mondiale, che ha sconvolto il pianeta, riducendo la popolazione della nostra città a poche centinaia di abitanti. Scrivo per testimoniare la condizione in cui viviamo a Caserta in questo freddo inverno del 2048. All'età di settant'anni, mi rendo conto che ho avuto una grande fortuna: sono passato indenne attraverso distruzioni e contagi, e ho ripreso a insegnare, sia pure in modi e in luoghi insoliti.

La pandemia provocata dal coronavirus nel 2020 aveva segnato duramente la nostra terra, senza provocare però una catastrofe paragonabile a questo conflitto immane, che ha spopolato regioni intere e bruciato tutto ciò che la civiltà e la tecnologia avevano prodotto in millenni di storia. Quando il Covid 19 fu debellato, maturò la convinzione che per far fronte alla crisi economica e sociale era necessario programmare con austerità la produzione invece di incrementare la crescita all'infinito. Il nostro obiettivo diventò distribuire equamente la ricchezza. Finiva un'epoca di spreco e corruzione, non era accettabile la spaventosa disuguaglianza tra gli esseri umani. Era in gioco la sopravvivenza. Con la stessa generosità con cui avevano affrontato e superato la pandemia, in ogni Paese tutti - semplici cittadini, parlamentari, costituzionalisti, insegnanti, operatori della sanità, addetti alla produzione e distribuzione di cibi e di medicine - cooperarono per il rinnovamento e diedero vita a un sistema economico e politico più giusto, utilizzando tutti gli strumenti tecnologici.

Era in atto una rivoluzione pacifica. Purtroppo in alcuni Paesi si cominciò a ricostruire il mondo sul modello precedente al coronavirus, più conveniente per i pochi che con abilità riuscirono a conquistare un potere economico, disastroso per tutti gli altri. Così nel ventennio 2022-2042 furono creati i presupposti per forti tensioni, rappresaglie e sanguinose guerriglie, che sfociarono nell'ultimo conflitto, la guerra globale. E adesso, dopo la follia delle armi, tutto è cancellato. Le leggi, la scuola, le industrie, i trasporti, i sistemi informatici e tutte le strutture dei vecchi Stati sono ormai un pallido ricordo. I giornali e la diffusione della stampa non esistono più. Non c'è la rete di internet, sono scomparsi cellulari, social network e posta elettronica. Resta l'iniziativa di gruppi di volenterosi che mettono le loro competenze e le loro energie al servizio delle persone che sopravvivono su questo territorio.

Affiderò la mia testimonianza all'unico giornalista rimasto in città, che usa un ciclostile per replicare e diffondere notizie, programmi e memoriali. Il centro di smistamento dei messaggi si trova a Capua, in quel che resta del Palazzo Antignano.

(Incipit del mio racconto "Tra le mura della Reggia" nel libro *Piccole storie in bilico*, 2021 - pubblicato da "L'Aperia" - Caserta)

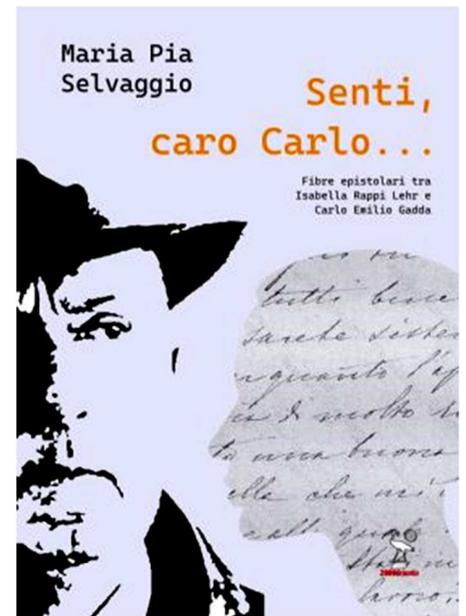
Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

«Al di là dell'evidente desiderio d'intraprendere una carriera intellettuale, qual è la ragione profonda, autentica che spinge Gadda allo studio della filosofia? A costo di sembrare banale, direi che fin dall'inizio, la sua è una vocazione prepotentemente letteraria e non speculativa»: lo scrive Maria Pia Selvaggio nel saggio *Senti, caro Carlo. Fibre epistolari tra Carlo Emilio Gadda e Isabella Rappi Lehr*, da pochi giorni in libreria, dedicato al carteggio inedito dal fronte della Prima guerra mondiale, intercorso tra un giovanissimo Carlo Emilio Gadda e la zia materna, medico specialista al Rizzoli di Bologna. «*Senti, caro Carlo, ho parlato con un ingegnere riguardo un tuo incarico di lavoro... appena torni dal fronte. La mamma e la Clara sono preoccupate per te! Ed anche io*». Delicato miscuglio di sentimenti e auspicio di circostanze future, il carteggio che vede coinvolti Isabella Rappi Lehr e suo nipote Carlo Emilio si inserisce nel preziosissimo mondo gaddiano in punta di piedi. Quasi duecento lettere vengono concesse in maniera esclusiva a Maria Pia Selvaggio dagli eredi dello scrittore; per tre anni l'autrice ne studia il contenuto e sottopone il suo scritto alla Commissione di studio gaddiana della Sapienza Università di Roma, ottenendo anche l'approvazione dell'Archivio Contemporaneo di Stato del Gabinetto G.P. Vieusseux di Palazzo Strozzi a Firenze dove il carteggio, danneggiato dall'alluvione dell'Arno del 1966, era custodito.

Ne vien fuori un'analisi approfondita che raccoglie molteplici aspetti: linguistici, antropologici, letterari e personali, e mira a una maggiore comprensione della complessa figura di una delle voci più originali e complesse della letteratura del Novecento. «*Lo studio di una personalità così impegnativa e pregnante - sostiene l'autrice - è stato per me un momento di crescita personale e culturale importantissimo. Mi è piaciuto provare a toccare non solo le corde di una poetica immensa e complicata, di uno stile scoppiettante nella sua alta liricità, di un linguaggio leonino e disinibito, ma ho anche apprezzato il suo modo particolare di essere "uomo", fragile e*



Maria Pia Selvaggio
Senti, caro Carlo

Edizioni 2000diciassette, pp. 216 € 15

coraggioso al tempo stesso. Ho provato commozione e rispetto, mi sono "cibata" della sua prosa e ho trattenuto con me, per tre lunghi anni, questo progetto, in un continuo 'labor limae', sicura che gli studi gaddiani avrebbero lasciato in me segni profondi».

Oltre al rapporto tra Gadda e la filosofia, dunque, in questo prezioso lavoro letterario si indagano le relazioni tra Gadda e la guerra, le donne, il suo tempo. Per esempio, la sua amicizia con Ungaretti: Gadda ne racconta i limiti in maniera bonaria e fanciullesca, ricordando un viaggio di piacere intrapreso insieme. «*Hanno partecipato alla stessa guerra*. - rileva Maria Pia Selvaggio - *Gadda non ha nulla da invidiare a Ungaretti, eppure a scuola si studia Ungaretti e non Gadda, entrambi veri scrigni di conoscenza umana/sociale/filosofica. In Gadda è presente la commistione "Dolore/ironia, meccanica della vita", quanto in Ungaretti "Vita/morte"*». In attesa di celebrare nel 2023 i 50 anni dalla morte e i 130 anni dalla nascita di Gadda, la prima presentazione di *Senti, caro Carlo* sarà il 27 maggio alle ore 18 a Roma, nella storica Libreria Minerva di Piazza Fiume, che si appresta a festeggiare, anch'essa l'anno prossimo, il centenario della fondazione.

Anche per abbonamenti e rinnovi:
ilcaffè@gmail.com ~ ☎ 0823 279711

**Procida Capitale
della Cultura 2022**

Il Presidente e l'isola che non isola

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Procida, capitale della Cultura 2022, la "piccola" delle isole partenopee con Capri e Ischia, la più fascinosa: 4 km quadrati, 10.000 abitanti. Procida, il primo dei 22 Siti reali borbonici, che precede perfino la nostra casertana patria della seta, San Leucio. L'isola che si stende bassa sul mare, come una mano aperta. L'isola il cui nome deriva dal greco *procheo*, che significa appunto stendersi, oppure dai Proci, che l'abitarono.

Sabato 9 aprile Mattarella arriva a Procida in elicottero e si incrocia con la storia della mariniera italiana e non solo. Procida, l'isola dei Micenei, di Ulisse, di Enea, di Graziella, di Arturo, di Elsa Morante, del Postino, l'indimenticabile Massimo Troisi. E anche l'isola delle Sirene e di Mimante, il Titano che Giove colpì con un fulmine per aver tentato di sfidarlo e che, secondo il racconto di Erodoto, giace sepolto dinanzi alla Chiaia, la spiaggia procidana ricca di conchiglie e di telline. Alla banchina della Marina grande, il luogo di approdo dei natanti piccoli e grandi, fa da sfondo un filare di edifici ciascuno di un colore diverso, perché i naviganti che rientravano dai loro viaggi potessero già da lontano riconoscere ciascuno la propria casa, che si affaccia sul mare con il suo vefio, una sorta di terrazzino/balcone, dove a loro volta le donne, madri e spose, si affacciavano per veder spuntare all'orizzonte i vascelli, che, dopo mesi di navigazione, riportavano a casa i loro uomini.

Procida isola della mariniera, famosa per i suoi cantieri navali, dove si costruivano velieri che hanno attraversato tutti i mari del mondo. Non distante la bella chiesa di Santa Maria della Pietà, dove si pregava e tuttora si prega per i naviganti. E, poi, una chicca, forse poco nota, perché neppure i *socia* ne parlano: Vivara, un piccolo, verde isolotto ricco di fagiani, con al centro un Casino, dove Ferdinando di Borbone, appassionato di cacciagione, amava accogliere i suoi ospiti per le battute di caccia, oggi collegata all'isola madre da un ponte e di proprietà della Regione Campania.



Procida isola di Graziella, la giovane donna raccontata da Alphonse de Lamartine. Questi, nel suo lungo viaggio per il mondo secondo i dettami del cosmopolitismo illuministico, sec. XVIII, era approdato all'isola e aveva conosciuto un vecchio pescatore che gli avrebbe fatto da guida e che un giorno lo invitò nella sua casa: fu lì che Alphonse ne conobbe la giovane nipote, Graziella, e fu lì che tra i due giovani nacque l'amore. Un amore che non fu eterno, perché Alphonse dovette rientrare in Francia, richiamato dai genitori. Graziella, straziata dal dolore, scelse la morte. Si tagliò la treccia in cui raccoglieva i suoi neri capelli e si lasciò morire d'inedia. Il romanzo di Lamartine, tradotto in lingua italiana da Pasquale Lubrano e con prefazione di chi vi scrive, è stato ristampato di recente.

Procida delle incursioni dei saraceni, che stupravano le fanciulle, e del miracolo del suo patrono san Michele Arcangelo, che ne rovesciò i battelli e li sommerse nel mare. Procida col suo cimitero a picco sul mare, che invita alla pace eterna. Procida col suo antico Bagno Penale, dove i carcerati tessavano la famosa tela di lino per il corredo delle novelle spose. Procida nel cui Carcere hanno scontato la pena i gerarchi nazisti e fascisti dopo il processo di Norimberga.

Procida che con la sua storia che risale all'età micenea, come risulta dai reperti archeologici ritrovati proprio a Vivara, ha incantato anche Mattarella. Il Presidente, accom-

pagnato dalla figlia, è giunto all'isola in elicottero. Ad accoglierlo l'assessore procidano al Turismo Leonardo Costagliola. Prima tappa una breve passeggiata alla Corricella, la marina dei pescatori, dove ha incontrato alcuni studenti dell'Istituto comprensivo "Caprara" e dell'Istituto Nautico "Caracciolo", che è il più antico d'Italia. «Benvenuto, Presidente!» gli hanno detto a gran voce gli studenti, testimoniando con il loro entusiasmo che *"la cultura non isola"*, ma alza le vele e lancia il suo messaggio di pace all'Europa oggi scossa dalla guerra. Tra gli studenti anche l'ucraino Gklib, il quale fa parte della comunità ucraina che da anni risiede stabilmente sull'isola. Una giornata che passerà alla storia, non solo di Procida ma dell'Italia. La cultura, che mai isola, è motore di crescita e rispetto per l'altrui diversità. La cultura attrae turismo. È sinonimo di pace.

La visita del Presidente all'isola è stata ripresa e diffusa in diretta televisiva sui canali RAI 2 e 3. La cerimonia si è svolta a Terra Murata, dove si erge la Reggia di Procida, il castello dei nobili aragonesi D'Avalos, Signori dell'isola, nella sala del Convento benedettino di Santa Margherita. Dopo i saluti del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, del presidente della Camera Roberto Fico e del ministro Franceschini, è intervenuto il sindaco Raimondo Ambrosino, che ha illustrato le ragioni e le finalità dell'evento. E infine ha preso la parola Mattarella: «Dove c'è la cultura - ha ribadito - non c'è la guerra. E Procida è testimonianza della cultura. È officina di passioni, di idee. È sinonimo di pace e di amicizia». Chiaro il riferimento all'odierna tragedia ucraina. E ha concluso: «Qui, a Procida è nata la Magna Grecia. La vostra e nostra Procida è un'opportunità per tutta la Campania felix e non solo. Da Procida ci attendiamo molto». Un appello all'inclusione e alla pace, che non andrà deluso: parola di Procida, capitale italiana della cultura.

Anna Giordano

Non solo aforismi

Ida Alborino

SETTIMANA SANTA

Dalle *Palme* alla Pasqua sette giorni di passione nel frumento dei Sepolcri l'importanza della Pace.

I principi di amicizia sacrificio e fratellanza alla base dei discorsi delle grandi istituzioni.

Gran speranza alimentano i convivi associativi di sostegno agli indigenti ma i nodi inver non sciolgono.

Nell'etica civile la retorica è imperante le parole sono facili e le azioni incoerenti.

Noi la pace predichiamo ma la guerra fomentiamo con le nostre insufficienze e ingordigie impenitenti.

L'Occidente opulento è armato fino ai denti gli interessi finanziari dettan legge in ogni cosa.

Nei media un gran *battage* di cordoni umanitari mentre gli iter burocratici sono un freno all'accoglienza.



Il sostegno solidale è affidato ai volontari le famiglie generose han aperto i lor battenti.

Cuor di leone

Cos'è il coraggio? Secondo Aristotele è «la prima delle virtù» (*Etica Nicomachea*). Come dire che è necessaria per tutto: amare, conoscere, avventurarsi, osare. Secondo l'opinione corrente è forza mentale o morale, resistenza ai pericoli, alle paure, alle difficoltà ed è anche fermezza e audacia nell'agire. Secondo me è tutto questo, ma anche perseveranza delle proprie idee e determinazione nel perseguirle. Perché se è difficile proclamare giusta una idea, è difficilissimo vivere seguendo quell'idea. E il costo può essere salatissimo.

Un paio di esempi emblematici che mi hanno aperto il cuore. Il primo è quello della pallavolista azzurra Alessia Orro che ha denunciato, per l'ennesima volta e senza preoccuparsi delle minacce, un cinquantacinquenne che la perseguitava con apparizioni improvvise e messaggi intimidatori come l'inquietante «*ti pretendo*». In un post la ragazza definisce le situazioni che ha vissuto più e più volte «*come ferite dolorose che si riaprono*». E dice «*non state in silenzio, denunciate, io l'ho fatto in tempo, prima che potesse farmi ancora più male*». Qual è stato il costo pagato? Quattro anni nel circuito della giustizia italiana. Arresti e poi scarcerazioni del persecutore che ricominciava più incattivito di prima, le ripetute testimonianze con cui mostrava la propria fragilità, le attese spesso tradite perché l'incubo sembrava non finire. E non è poco. Ma ha vinto: l'arresto è ora definitivo. Alessia ha avuto coraggio.



Altro esempio. Le due sorelle campionesse di scacchi ucraine, Maria e Anna Muzyciuk sono state sospese ed escluse dalle gare indette dalla Federazione di scacchi di Leopoli per aver rifiutato di firmare una lettera aperta, una richiesta di messa al bando dei giocatori russi e bielorusi. Sapevano le conseguenze della loro decisione, ma tuttora ritengono che «*occorre evitare che gli effetti collaterali della guerra arrivino anche nello sport*». Ovviamente il prezzo pagato non si è limitato alla perdita di un titolo, che sicuramente avrebbero vinto, ma ha investito i rapporti interpersonali, perché si può immaginare la reazione di gran parte degli ucraini. Hanno mostrato, dunque, coraggio. In verità Anna Muzyciuk già nel 2017 evidenziò questa sua forza morale, quando rifiutò di partecipare al mondiale in Arabia Saudita per non sentirsi «*una creatura di seconda categoria*». Anna rinunciò a due medaglie d'oro praticamente sicure.

Ma come si fa ad essere così forti, a non cedere davanti a timori o lusinghe? Forse la risposta è nelle parole di Aristotele. Si tratta di una virtù che accompagna le altre. Non

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 12)

L'anagramma della parola è "mediterà". Nella lacerante durata dell'invasione della Russia nei confronti dell'Ucraina e di territori limitrofi, presumo sia fondamentale meditare sulla fondatezza delle parole che costituiscono le notizie da cui siamo circondati in maniera continua. Meditare sull'evoluzione o involuzione degli avvenimenti storici potrebbe insegnare un metodo sapiente per studiare la maniera più conveniente per scongiurare altre atrocità e pote-

re ad esempio allenare le capacità diplomatiche nei rapporti internazionali. Infine, copio alcuni versi della poesia *Our Green Garden (Il nostro verde giardino)* scritta intorno all'anno 1964-65 dal monaco vietnamita Thich Nhat Hanh (1926- 2022), candidato da Martin Luther King al Premio Nobel per la pace : «*Carissimo fratello, so che sarai tu a spararmi stanotte, trafiggendo il cuore di nostra madre con un'insanabile ferita [...] Oscurità in nome di chi tu distruggi? [...] Chi resterà a celebrare una vittoria di sangue e di fuoco?*».

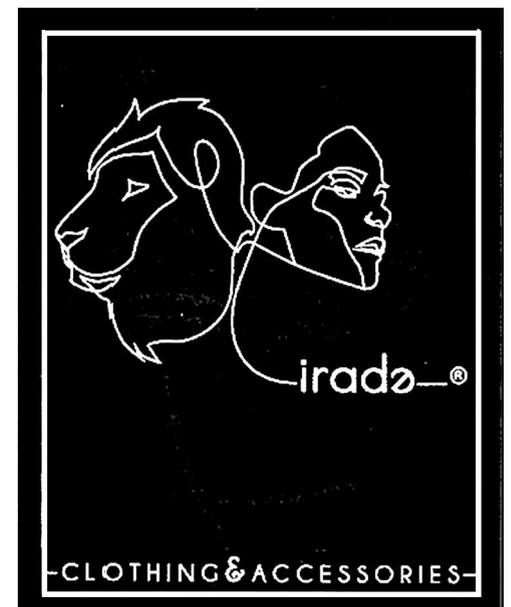
Silvana Cefarelli

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

è una primula solitaria, piuttosto un girasole in un campo di girasoli. Ebbene io credo che gli altri girasoli siano la fedeltà verso sé stessi, l'assunzione di responsabilità di ciò che si pensa e si fa e la fermezza di muoversi con coerenza. Ma anche la determinazione, soprattutto quando si incontra l'opposizione degli altri, perché questa può portare inquietudine, senso di insicurezza, solitudine. E poi persistenza nel comprendere la sfida, accettandone i rischi, e nel pianificare l'azione necessaria a vincerla. E, infine, umiltà nel capire che dagli altri si può trarre forza e che chiedere aiuto non è affatto segno di debolezza. Ma, a ben guardare, in definitiva, avere coraggio vuol dire semplicemente approcciarsi alla vita mettendo nel conto che speranze e delusioni sono inevitabili come l'alternanza delle maree. E salpare.

Rosanna Marina Russo



www.iradestore.it

irado®

onlus web store

Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

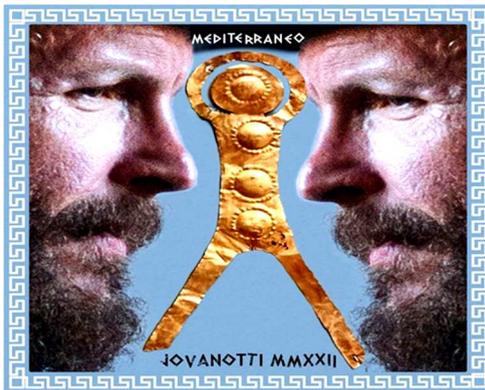
Jovanotti Mediterraneo

Si ma adesso basta piangere / Ora è tempo di rinascere / Tanti amici / Giorni nuovi che si aprono / Sento il vento che mi chiama e partirò / Sempre navigando in un bicchiere di Mediterraneo

Jovanotti, Mediterraneo

Si intitola **Mediterraneo** il nuovo album di Lorenzo Jovanotti. Dieci tracce (9 inedite e 1 remix), che si inseriscono in un progetto di uscite che andranno a comporre il "Disco del sole". Le nuove canzoni del 55enne artista romano (ma cortonese di adozione) sono la sua "collezione primaverile", il Mediterraneo è il tema di fondo dei brani ed il titolo della prima canzone dell'album. Un Mediterraneo contemporaneo e controverso ma anche in cerca di rinascita. Ed è proprio il verbo "rinascere" che apre il ritornello della canzone. Un pezzo nuovo e insolito per Jovanotti, che evoca qualcosa di antico e di moderno insieme. Tra melodia italiana e richiami balcanici, molto elettronico ma caldo e avvolgente, che alla fine si trasforma in una taranta con il *Canzoniere greco salentino*. Lo stesso Jovanotti ha dichiarato: «Amo queste canzoni, le ringrazio. Per me sono benedizioni. Sono "grazie ricevute" e le amo talmente tanto che la gioia di pubblicarle è solo successiva alla gioia di averle scritte e di averle viste nascere e crescere fino al momento in cui, oggi, le condivido con tutti. Il Mediterraneo in questi ultimi anni mi si è manifestato come un luogo sacro, una riscoperta e un invito al viaggio nonostante non mi sia mosso di un passo, come è successo a tanti di recente. Nel Mediterraneo, dove tutto è nato, le rotte dei marinai e gli dei, mi sono immerso per rinascere, e mi sono commosso ed esaltato».

Un lavoro di un Jovanotti maturo e riflessivo, coraggioso e romantico, sempre alla ri-



cerca di nuove motivazioni e più che mai coinvolto in un progetto di grande respiro. Un lavoro, è sempre lui a dirlo, decisamente non allineato: «Mi rendo conto che questo progetto di "disco del sole" non è allineato agli standard richiesti oggi dal mutevole e mutante "mercato" della musica, fatto soprattutto di singoli che mettano insieme visualizzazioni, streaming e passaggi radio, in un consumo rapidissimo. Con questo progetto voglio solo guardare avanti, costruire il mio futuro una canzone alla volta». «Non fraintendetemi, amo i "singoloni" e sono cresciuto con l'idea che nella musica pop sono soprattutto i 45 giri a lasciare la traccia più rilevante e a formare un repertorio di un artista. Premesso questo, per me è importante seguire l'istinto del momento e assecondare le energie che arrivano dal cuore. Ad un certo punto di un anno fa circa dopo un periodo di distacco forzato dalla musica mi sono svegliato con il desiderio irresistibile di fare canzoni, senza uniformarmi a quello che sentivo in giro, senza pensare a "featuring" e "posizionamenti». E ancora: «In modo piuttosto selvatico e istintivo ho scritto pezzi, senza avere in testa nessuna strategia, solo la voglia di condividere questa cosa che mi bolliva dentro. So bene quanto sia cambiato il modo di distribuire la musica. La cosiddetta soglia di attenzione



è bassissima. Le case discografiche sono concentrate esclusivamente sul new business digitale dei pezzi singoli, che funzionano soprattutto quando contengono un "jingle" adatto alla viralità e alle brevità dei social network. A me questo va benissimo e non mi lamento, inoltre offre prospettive interessanti per artisti e songwriters. Però dopo tanti anni di musica ho la grande fortuna di avere un pubblico con il quale il dialogo è intenso e approfondito, tutt'altro che superficiale o mordi e fuggi. E questo fiume di canzoni è per loro, anzi per noi, per questa città dislocata nello spazio le cui strade sono i pezzi, i testi, le idee, i concerti, gli spettacoli, i raduni, le occasioni, l'energia che si accumula e a un certo punto si scatena. Per la prossima estate, cioè tra pochissimo, pubblicherò altri pezzi, una specie di collezione estiva, ancora diversa, e spero gradita. È un tempo così, e ci sto dentro, senza forzature, con la sensazione di fare quello che amo e di dividerlo».

Mediterraneo è un disco possente ed evocativo con le sue storie, i suoi sfondi carichi di tradizioni millenarie, un luogo, un mare pieno di speranze e di dolore che proprio in virtù del suo immenso passato per Jova è un simbolo di nuove sfide, di nuovi scambi, di nuove avventure, incontri e promesse ancora da mantenere. Lorenzo ha scritto un itinerario di pezzi molto belli, a tratti irresistibili, nei testi, nelle immagini in grado di ispirarsi un po' a tutte le tradizioni del Mare Nostrum. Ed è un piacere complimentarsi con Jovanotti e quel suo magico mix in grado di trasformare tutto in ritmo e passione. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

RISTO PUB
Civica 86
 Via San Carlo, 86 CASERTA
 INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  
 0823.15.46.715
 APERTI A PRANZO anche da ASPORTO
 www.civico86.com

il Caffè
 Anche per abbonamenti e rinnovi
 ilcaffe@gmail.com
 0823 279711

Visto al Teatro Civico 14

Il libraio straniero

Il libraio straniero è la reale trasposizione dell'enigma sottile dell'impossibilità di conoscere l'altro. Ciò che l'altro, per quanto vicino possa essere, nasconde oppure desidera. I desideri sono inafferrabili e i vuoti dell'anima, forse, sono incolmabili. Lo spettacolo mostra una coppia che si potrebbe definire "di convenienza", Jonas, il libraio ebreo (Roberto Solofria) di origine russa, e la giovanissima Gina alla ricerca di una propria identità (Daniela Quaranta); lo sfondo è una Napoli, Piazza del Mercato, in cui tutti si conoscono e parlano di tutto e di tutti ma dove la speranza e i sogni si infilano nelle intercapedini e si perdono in una quotidianità di sopravvivenza.

Jonas sposando Gina vorrebbe offrirle la "vita tranquilla", allontanandola dalle chiacchiere della gente, ma non ha fatto i conti con l'inquietudine di lei, il bisogno di avventura e di pericolo che freme dentro di lei e, forse, è l'unica cosa che la fa sentire viva. I due personaggi si muovono nello spazio dell'appartamento e della libreria, uno spazio spigoloso, dalle pareti e gli accessori bianchi, uno spazio scomodo, in cui l'unico tocco di colore, il rosso, sono alcuni libri, le borse e i vestiti di Gina. Da questi interni Jonas esce pochissimo

perché sembra che solo lì dentro sia circondato dalle sue certezze, i libri, i francobolli a cui ha dedicato la sua intera esistenza. Per Gina è diverso, lei si allontana e poi ritorna negli interni, è come un vento che scompiglia le carte. Quando Gina scompare qualcosa nella routine si frantuma e comincia il percorso che porterà alla ricomposizione pezzo dopo pezzo dei due personaggi, della storia dietro l'immagine superficiale che portano scritta sul proprio corpo e che conduce, alla fine, alla resa dei conti con sé stessi.

Matilde Natale



BASKET
SERIE D

Risalita Ensi

Buone cose si erano già viste nello scorso turno di Coppa Campania, quando l'Ensi Caserta si era sbarazzata in maniera perentoria della Pro Cangiani Napoli. Quella vittoria ha sancito per la squadra casertana l'accesso alle final-four, dove affronterà lo S.C. Torregreco in semifinale. Nell'altra semifinale si affronteranno la Pol. Battipagliese ed il Bk Cava de' Tirreni. 20 e 21 aprile le date delle *final-four*, con le semifinali che si giocheranno il giorno 20 e le finali (1°/2° e 3°/4° posto) il giorno successivo. Intanto, questo fine settimana il campionato si ferma per le festività pasquali per poi riprendere con il primo turno di ritorno nei giorni 23 e 24 aprile.

Lo scorso fine settimana, ultimo turno del girone di andata della fase promozione, due successi importanti per le squadre casertane. L'Ensi Caserta dà seguito al suo buon momento con il successo (82-54) contro la Pol. Agropoli. La formazione cilentana di coach Di Concilio si presentava a Caserta preceduta da ottime credenziali, anche in virtù di una classifica migliore di quella dei casertani, ma alla prova ha disatteso quelle che erano le aspettative. Merito della buona prova dei casertani, la difesa organizzata dai coach locali Centore e Simeone, che hanno costretto gli ospiti al tiro da lontano con risultati insufficienti. Agropoli ha messo a referto nei primi tre quarti solo 28 punti (10+10+8), mentre Caserta prendeva progressivamente il largo fino alla sirena finale, quando il risultato diceva 82-54. Buona distribuzione dei punti tra le fila casertane con migliori realizzatori: Tronco (20), Caduto (19), Cavalluzzo (13) e Mataluna (9). Per l'Agropoli, bene a referto: G. Salerno (13), D'Angelo (10), Marino (9) e Spinelli (6). Nell'incontro di cartello della giornata tra la Pol. Matese e il Bk Cava de' Tirreni vittoria dei matesini, che con questo successo restano da soli in testa alla classifica. Il successo della squadra di coach Gagliardi (71-60), ha confermato le buone possibilità per la squadra dell'Alto Casertano di centrare la promozione diretta. Anche in questa gara oltre la buona presentazione offerta dal collettivo, grande prestazione in fase realizzativa del solito Magarinos (29) e di Fantino (23), che hanno spazzato via le velleità dei cavesi. Fiorillo, Mandarino e Manzi, nella squadra di coach Festinese, stavolta non hanno inciso positivamente e il risultato è stato deludente.

Nelle altre gare si rilancia in classifica il Centro Ester Barra che supera il Bk Solofra in una gara molto combattuta (67-63) con gli uomini di coach Massaro che hanno avuto ancora un grande Erick Alai-



mo (24), ben supportato da Santoro (9) e Pone (9). Per Solofra, bene Gasparri (14), M. Esposito (12) e G. Esposito (12). È una sconfitta pesante per Solofra che viene ricacciata in quarta posizione, mentre Barra la sopravanza in terza. La Pol. Battipagliese raggiunge Solofra al quarto posto vincendo sul campo della Pro Cangiani (70-61). Per i salernitani ancora una grande prova del loro "totem" Ambrosano (21) che è stato ben sostenuto da Giovannone (19), Borgia (12) e Volpe (10). Per i ragazzi di Cappella Cangiani bene a canestro M. Pastore (19), Brancaccio (14), S. Di Giorgio (9) e Sparano (9). Torna al successo la Pall. Antoniana che vince sul campo dello S.C. Torregreco (70-61) raggiungendo così l'Agropoli, sconfitto a Caserta. Si chiude così il girone di andata di questa fase promozione e, dopo la sosta pasquale, le restanti cinque gare si preannunziano di grande interesse. Al momento prevediamo lotta tra Pro Cangiani e S.C. Torregreco per evitare la decima posizione. Chi la occuperà sarà fuori dai play-off. Passando al girone retrocessione, entrambi vincenti le squadre casertane. Il Bk Casal di Principe supera nettamente il Saviano (70-53), ancora con una bella prestazione di Ettore Regina che sta disputando una grande stagione. Vince anche il Basket Koinè, che supera la Pall. Baiano in una gara dal punteggio bassissimo (45-37). Adesso ci si ferma per il periodo pasquale e pertanto, auguri a tutti. Nella settimana, subito dopo Pasqua, si terrà il concentramento di Coppa Campania. Il 23 e 24 aprile il campionato riprende con la prima giornata di ritorno. Sarà importante arrivare in buona condizione a questo momento della stagione. Ma anche di aver digerito bene il casatiello ...

Gino Civile

Letizia Battaglia

Sguardo



di discreto

mafioso, ma lo scatto, improvviso, è mosso e pure un po' sfocato: «Non l'avrei mai tirata fuori, l'ha fatto la Polizia se è servita per far condannare i mascalzoni che ci hanno amministrato per tanti anni, ben venga il mio contributo». La Battaglia aveva consegnato al giornale solo la foto di Andreotti a fuoco perché non conosceva il mafioso, «ma un giorno la Dia bussò alla mia porta cercando le immagini catalogate come Dc e Socialisti, chiedono schede e negativi. Dopo un mese, mi chiamò un collega, avvisandomi che era uscito uno scoop».

Poco dopo Letizia Battaglia fu la prima ad arrivare sulla scena dell'uccisione di Piersanti Mattarella. È il 6 gennaio del 1980, e Battaglia è nel momento

giusto al posto giusto, ma la cosa non basta: la sua capacità di sintesi visuale, la sua sensibilità ne ottiene una serie di scatti epocali, culminati nello scatto in cui Sergio Mattarella sorregge il cadavere del fratello trucidato. È una specie di momento decisivo, ma far collimare perfettamente informazione, drammaticità, senso del tragico, illuminazione e inquadratura appartiene alla capacità personale, all'arte.

giusto al posto giusto, ma la cosa non basta: la sua capacità di sintesi visuale, la sua sensibilità ne ottiene una serie di scatti epocali, culminati nello scatto in cui Sergio Mattarella sorregge il cadavere del fratello trucidato. È una specie di momento decisivo, ma far collimare perfettamente informazione, drammaticità, senso del tragico, illuminazione e inquadratura appartiene alla capacità personale, all'arte.

E l'arte negli scatti di Letizia Battaglia non è mai mancata, e non mancherà mai più. Tragico e antropologico, turismo, arte e pubblicità: dalla ragazza col pallone, agli omicidi di mafia, dagli eventi quasi storici agli scatti *semplici*, fino anche a una delle ultime polemiche, le immagini delle Lamborghini a Palermo, accompagnate da ragazze. Un accostamento complicato, ma sicuramente nelle intenzioni della fotografa più estetizzante e colto che pruriginoso. Una polemica che l'aveva ramaricata, e che, giustamente, riteneva irricevibile proprio per la sua storia e la sua indiscutibile sensibilità. «Mi piacciono gli artisti rinascimentali, Caravaggio me lo porto dentro, [...] Scatto, ma mai troppo. Mi bastano cinque minuti». Una poetica profonda, un modo di scattare e di essere in due righe. Buona luce, Letizia Battaglia

Alessandro Manna



Nelle foto: in alto l'omicidio di Piersanti Mattarella; in basso l'omicidio di Cesare Terranova, Andreotti con Nino Salvo e "Palermo. 1980. Quartiere La Cala. La bambina con il pallone"



Ha appena 23 anni Inna e negli occhi l'orrore della guerra.

La sua bellezza, ma anche la grande tristezza, sono ritratte fedelmente sulla tela dal giovane artista Daniele Lizambri. La incontriamo a margine di un'iniziativa al Tetro Comunale di Caserta. «Io e le mie due sorelle minori, una di 21 anni, l'altra di 11, siamo venute a Caserta lo scorso 5 marzo. È qui che vive nostra madre», racconta e aggiunge: «Ricordo come fosse ieri la partenza. In molti piangevano mentre dicevano addio al proprio padre, nonno, fidanzato o marito. Non avevo mai visto uomini piangere. Ho pianto con loro, perché anche io ho detto addio a mio padre. È stata dura ed è tuttora difficile convivere con questo dolore, perché lasciare la mia casa e il mio Paese, la mia famiglia, non sembrava possibile e farlo mi ha fatto sentire come una traditrice. Ma tutti scappavano e io ero responsabile delle mie sorelle».

Cosa facevi nel tuo Paese?

Studio alla Ternopil Medical University intitolata a Gorbaciov. Prima della guerra frequentavo il corso di studi. Ora purtroppo sto continuando a seguire le lezioni online. Sono all'ultimo anno di università e, un



La bianca di Beatrice



paio di giorni prima della guerra, io e i miei compagni di classe volevamo organizzare un servizio fotografico in ricordo dei nostri studi. Tutto, ovviamente, è stato vanificato dagli eventi. Volevo davvero continuare i miei studi a Kiev, avevo grandi progetti, ma non sarò più in grado di realizzarli.

Perché in Italia?

Per salvare me e le mie sorelle, perché non sappiamo più cosa aspettarci dal domani. Rivne non è stata una cittadina bersagliata nei primi giorni della guerra, a differenza di altre dove, invece, si è concretizzato l'inferno, ma erano i primi giorni ed ero molto spaventata. Avevo paura di addormentarmi, ma soprattutto avevo paura di non svegliarmi. Le sirene suonavano molto spesso e questo peggiorava la situazione, perché annunciavano un pericolo e la necessità di nascondersi in un rifugio sicuro. E le notizie sono state deludenti. Su una cosa sono certa, la vita non sarà più come prima, non saremo come prima, la mente e l'anima non saranno più come prima, tutto è cambiato.

Come era la vostra vita prima della guerra?

La guerra ha avuto un grandissimo impatto su me e la mia gente. Per questo ho la necessità di condividere le storie che mi fanno stare

male e mi fanno piangere. Tutti devono sapere quello che sta succedendo. Centinaia di donne ucraine sono state violentate, spesso davanti agli occhi dei propri bambini. Ragazze giovanissime di Borodyanka, la più colpita dopo Mariupol, hanno subito terribili violenze.

Chi hai lasciato in Ucraina?

Le persone più preziose cui tengo sono mio padre, i parenti e gli amici: sono tutti molto importanti per me, perché fanno parte di me.

Speri di tornare mai nel tuo Paese?

Certo, amo la mia Ucraina, ho intenzione di costruire la mia vita lì e viaggiare per il mondo. So per certo che l'Ucraina vincerà, perché abbiamo il miglior presidente Volodymyr Zelensky e le persone migliori.

Come è stata l'accoglienza a Caserta?

Siamo arrivati prima a Roma dove siamo stati ricevuti calorosamente. Immediatamente dopo qui, dove siamo stati ben accolti. Questa è una occasione per ringraziare tutta la cittadinanza casertana per l'affettuoso benvenuto.

Maria Beatrice Crisci



**Optometria
Contattologia**

**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**

389 926 2607

**www.otticavolante.com
info@otticavolante.com**



Animali Fantastici - I segreti di Silente

Dopo gli otto capitoli di una delle saghe fantasy più entusiasmanti della storia, quella di Harry Potter, era corretto, considerato anche l'enorme bacino di fans, non far morire quell'universo. Tutto ciò, di questi tempi, e sta avvenendo anche per la saga de *Il Trono di Spade*, vuol dire *prequel*. Con *I segreti di Silente* (disponibile nelle sale italiane già dal 13 aprile) siamo già al terzo capitolo della saga *Animali fantastici* (dopo *E dove trovarli* e *I crimini di Grindelwald*) e, saranno contenti i più fedeli appassionati, ne esistono in programma un quarto e un quinto.



La settima arte



La curiosità di ritrovare personaggi incontrati in passato in Harry Potter, vedere come sono stati immaginati da giovani, è qualcosa di estremamente "succoso" per uno spettatore interessato. Aggiungiamo che sono prodotti estremamente ben realizzati e che la penna di J.K. Rowling non si smentisce mai. Se qualcuno ancora pensa che si tratti di opere per bambini, ce ne faremo una ragione.

Animali fantastici sono tutti diretti da David Yates (già regista degli ultimi quattro film targati Harry Potter) e adattati per lo schermo dalla stessa Rowling (a cui questa volta è stato affiancato Steve Kloves, sceneggiatore dell'intera saga del maghetto di Privet Drive meno *L'ordine della Fenice*). Il cast è stellare, anche se molti non hanno digerito il cambio di interprete per il ruolo di Grindelwald: prima Johnny Depp, ora l'ancora più abile Mads Mikkelsen (*Il sospetto*, *Hannibal la serie*). Confermati Jude Law (*Il talento di Mr. Ripley*, *Closer*) nel ruolo di Silente, Eddie Redmayne (*The Danish Girl*, *La teoria del tutto*), Katherine Waterston (*Vizio di forma*, *Alien: Covenant*) ed Ezra Miller (*L'ombra dello scorpione*, *Noi siamo infinito*). La fotografia, sempre determinante in questo genere di pellicole, è curata da George Richmond (*Kingsman: Secret Service*, *Kingsman: Il cerchio d'oro*).

Daniele Tartarone

 **BCC TERRA DI LAVORO**
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

**A tutti i Soci e Clienti della Bcc
Terra di Lavoro "S. Vincenzo de' Paoli"**

Gli imprevedibili eventi che l'umanità sta vivendo ci angosciano e ci rendono impotenti davanti a tanto orrore e barbarie.

Per questo l'imminente

PASQUA

avrà un sapore speciale ...

la festa della pace, della speranza possa ravvivare nei nostri cuori la vera Fede e suscitare sentimenti di vera fraternità e solidarietà.

AUGURI

Per il Cda Il Presidente
Roberto Ricciardi

